

dossier

28 marzo 2019

Documentazione per le Commissioni
RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

Riunione interparlamentare della
Commissione esteri (AFET) del
Parlamento europeo “Prospettive
future della Politica estera e di
sicurezza comune (PESC)”

Bruxelles, 2 aprile 2019



Senato
della Repubblica



Camera
dei deputati

X
V
I
I
I
L
E
G
I
S
L
A
T
U
R
A



XVIII LEGISLATURA

Documentazione per le Commissioni

RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

Riunione interparlamentare della Commissione esteri (AFET) del Parlamento europeo “Prospettive future della Politica estera e di sicurezza comune (PESC)”

Bruxelles, 2 aprile 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

SERVIZIO STUDI
DOSSIER EUROPEI

N. 48


CAMERA DEI DEPUTATI

UFFICIO RAPPORTI CON
L'UNIONE EUROPEA

N. 21



Servizio Studi

TEL. 06 6706-2451 - studi1@senato.it -  @SR_Studi

Dossier europei n. 48



Ufficio rapporti con l'Unione europea

Tel. 06-6760-2145 - cdrue@camera.it

Dossier n. 21

Servizio Studi – Dipartimento Affari esteri

TEL. 06-6760-4939– st_affari_esteri@camera.it

La documentazione dei Servizi e degli Uffici del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati è destinata alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. Si declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

INDICE

ORDINE DEL GIORNO

| | |
|--|-----------|
| PREMESSA | 1 |
| SCHEDE DI LETTURA | 3 |
| IL QUADRO POLITICO IN IRAQ (<i>a cura del Servizio Studi</i>) | 5 |
| Le elezioni del 12 maggio 2018 | 6 |
| Le recenti manifestazioni di protesta | 8 |
| La questione curda | 9 |
| Diritti umani | 10 |
| Le scelte di politica estera | 12 |
| Rapporti bilaterali Italia-Iraq..... | 12 |
| Missione militare italiana..... | 15 |
| RELAZIONI TRA UE E IRAQ..... | 17 |
| Nuova strategia dell'UE nei confronti dell'Iraq | 17 |
| Sostegno dell'UE all'aiuto umanitario ed alla ricostruzione in Iraq..... | 19 |
| La missione EUAM Iraq..... | 19 |
| IL FUTURO DELLE RELAZIONI TRA UE E REGNO UNITO DOPO LA BREXIT | 21 |
| Ultimi sviluppi | 21 |
| Possibili esiti | 26 |
| Il quadro delle future relazioni tra l'UE e il Regno Unito | 27 |

LE PROSPETTIVE FUTURE DELLA POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA COMUNE (PESC).....31

La “Relazione PESC – Le nostre priorità nel 2018” del Consiglio dell’UE31

Le risoluzioni del Parlamento europeo del 12 dicembre 201832

DOCUMENTI ALLEGATI.....43

Relazione annuale sull'attuazione della politica estera e di sicurezza comune45

Relazione annuale sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune55

COMMITTEE ON FOREIGN AFFAIRS
Interparliamentary Committee Meeting
'POLITICAL DEVELOPMENTS IN IRAQ AND THE REGION',
'EU-UK RELATIONS AFTER BREXIT'
AND
'THE FUTURE OF ENLARGEMENT AND NEIGHBOURHOOD POLICY'

Tuesday, 2 April 2019

09.00 – 12.30

EUROPEAN PARLIAMENT- BRUSSELS

József Antall Building, Room JAN 2Q2

****updated on 26/03/2019****

- 09:00 - 09:05** Welcome and opening remarks by **Mr David McAllister**, Chair of the Foreign Affairs Committee of the European Parliament
- 09:05 - 10:00** **Political Developments in Iraq and the Region**
Exchange of views with the **President of the Republic of Iraq, H.E. Dr. Barham Saleh**
- 10:00 - 11:30** **After Brexit: the EU's future relations with the United Kingdom**
Exchange of views with **Mr Michel Barnier**, EU Chief Negotiator
- 11:30 - 12:30** **The future of enlargement and neighbourhood policy**
Exchange of views with **Mr Johannes Hahn**, Commissioner for Neighbourhood and Enlargement Negotiations
- 12:30 - 14:00** **Official lunch** (*Heads of delegation only*)

PREMESSA

La **Commissione affari esteri del Parlamento europeo (AFET)** ha organizzato una **riunione interparlamentare**, che si svolgerà presso il Parlamento europeo il 2 aprile 2019 e che sarà dedicata a tre temi:

- **sviluppi politici in Iraq**, con uno scambio di vedute con il Presidente della Repubblica Irachena, Barham Saleh;
- **il futuro delle relazioni tra UE e Regno Unito dopo la Brexit**, con uno scambio di vedute con il Capo negoziatore, Michel Barnier ;
- **le prospettive future della Politica estera e di sicurezza comune (PESC)**, sulla base di **due risoluzioni approvate dal Parlamento europeo il 12 dicembre 2018** rispettivamente sull'attuazione della [politica estera e di sicurezza comune](#) e sull'attuazione della [politica di sicurezza e di difesa comune](#) e con uno scambio di vedute con il Commissario europeo per l'allargamento e la politica di vicinato Johannes Hahn.

Entrambe le risoluzioni si basano sulle priorità definite dal Consiglio dell'UE nella **relazione** di carattere annuale **“Relazione PESC – Le nostre priorità nel 2018”** approvata dal Consiglio Affari esteri dell'UE il 16 luglio 2018.

Schede di lettura

IL QUADRO POLITICO IN IRAQ

(A cura del Servizio Studi)

Le elezioni del **30 aprile 2014** non hanno portato stabilità al Paese, già caratterizzato da diffuse insurrezioni contro il Governo Al-Maliki.

L'instabilità politica ha contribuito all'avanzata delle forze islamiste di **Daesh** verso Baghdad ed Erbil, che ha avuto come apice la proclamazione il 29 giugno 2014 del Sedicente califfato islamico e la caduta della seconda città del Paese, **Mosul**.

Solo a seguito di questi avvenimenti i partiti iracheni hanno acconsentito ad un **patto di unità nazionale**, in cui il curdo Fuad Masoum è stato eletto Presidente della Repubblica e il sunnita Al Jabouri è diventato Speaker della Camera dei Rappresentanti.

Nel luglio 2014 si è costituito il Governo guidato dallo sciita Hayder Al Abadi, rappresentante del *Dawa Party*.

Oltre a condurre l'offensiva militare contro *Daesh*, il governo Abadi si è posto l'obiettivo di rafforzare le istituzioni centrali con un programma di riforme che mira a eliminare il sistema di ripartizione su base settaria delle cariche politiche e amministrative; attivare un Consiglio nazionale anti-corruzione presieduto dal Primo Ministro sull'impiego di fondi pubblici; riformare il settore giudiziario, emendare la Costituzione attribuendo maggiori poteri al Governo; ridurre il numero dei Ministeri; tagliare i salari pubblici.

La realizzazione dell'ambizioso programma si è scontrata con l'opposizione di vari fronti. Tra questi le **milizie sunnite**, che hanno talora cooperato con Daesh e Al-Qaeda, e il movimento di **Moqtada al Sadr** (Movimento sadrista)¹, che ha guidato proteste di piazza a Baghdad ed in varie province contro la corruzione, la scarsità dei beni primari ed il protrarsi della guerra.

La liberazione dei territori occupati da *Daesh* è avvenuta a seguito di una dura campagna militare ed è stata accompagnata da violenze nei confronti della popolazione sunnita, ad opera delle milizie irregolari sciite (*Hashd al Shabi* o PMF – *Popular Mobilization Forces*).

¹ Al Sadr è anche il leader delle milizie "Esercito del Mahdi" (poi successivamente rinominate "Brigate della Pace") ed hanno combattuto dapprima contro l'occupazione USA dell'Iraq, quindi contro il califfato di Daesh.

La durezza del conflitto ha indotto a mettere in primo piano la questione della **Riconciliazione Nazionale**. In ambito parlamentare sono state discusse a lungo sia la legge sulla “de-baathificazione” che quella per il riconoscimento delle milizie sciite le *Popular Mobilization Forces* (PMF). Quest’ultima è stata approvata il 26 novembre 2016, nonostante l’astensione e l’ostilità dichiarata dei gruppi parlamentari sunniti e curdi.

Dopo 3 anni di conflitto, Abadi il 10 dicembre 2017 **ha annunciato la sconfitta delle forze di Daesh**, proclamandolo giorno della vittoria.

Diversi analisti suggeriscono tuttavia che nel Paese persistono ancora estesi reti legate a Daesh. Sono attualmente in corso operazioni contro gruppi armati nella zona di Anbar e Nineveh.

Agli inizi di luglio, Moqtada al Sadr, leader della più grande milizia irachena, ha cercato di avviare un processo di pacificazione e disarmo ordinando alle sue truppe di sospendere per due anni le loro attività. Nel contempo, ha chiesto anche alle forze statali di limitare l’uso delle armi.

Le elezioni del 12 maggio 2018

Dopo la proclamata vittoria su *Daesh* il governo Abadi. ha convocato una **Conferenza Internazionale per la ricostruzione dell’Iraq che ha avuto luogo in Kuwait dal 12 al 14 febbraio 2018**. La Conferenza, che aveva lo scopo di porre le basi per la stabilizzazione del paese anche in vista del decisivo appuntamento elettorale del maggio 2018, si è focalizzata sulle priorità economiche del paese.

Alla conferenza, organizzata, svoltasi in collaborazione con la Banca Mondiale Iraq, Nazioni Unite ed Unione Europea, hanno preso parte 74 paesi, le organizzazioni internazionali, numerosissime ONG e aziende.

I fondi necessari alla ricostruzione, per i prossimi 10 anni, sono stati valutati in 88,2 miliardi di dollari, (16 mld USD per la ricostruzione). Di questi 22,85 nel breve periodo (1 anno) e 65,39 nel medio periodo (2-5 anni).

Sono stati valutati in 45,73 mld USD i danni subiti nei 7 governatorati devastati dal recente conflitto. Nonostante l’Iraq, nella fase preparatoria, avesse marcato l’accento sulla necessità di una Conferenza di donatori, anche per ricompensare il paese per la vittoria contro Daesh, nei fatti la Conferenza si è caratterizzata come Conferenza dei “Creditors”. **Sono stati**

assunti impegni per crediti da accordare all'Iraq in vista della ricostruzione sull'assunto delle sue potenzialità inespresse, ma a patto che si concretizzino serie riforme politiche ed economiche.

Le elezioni politiche **del 12 maggio 2018**, svoltesi sotto la supervisione dell'*Independent High Commission for Elections* (IHEC), non sono state caratterizzate da violenze paragonabili a quelle degli anni passati.

Si è registrata tuttavia un'**affluenza molto bassa** (44,5% degli aventi diritto a fronte del 62% delle precedenti). Inoltre, i risultati definitivi non sono stati ancora diffusi e l'intero processo elettorale è ancora oggetto di contestazioni.

In base ai **dati provvisori** resi noti a mezzo stampa, il risultato delle elezioni sarebbe il seguente:

- Liste sciite 193 seggi (56,6%);
- Liste curde 44 seggi (13,4%);
- Liste sunnite 44 seggi (13,4%).

La frammentazione resta tuttavia molto alta.

Quasi metà dei parlamentari eletti appartiene a partiti che non esistevano alle scorse elezioni. Alle piattaforme tradizionali si sono opposte nuove forze come la coalizione “anti-sistema” Nishtiman per i curdi e quelle Saairun e Fatah per gli sciiti; per i sunniti si sono presentate con successo liste locali, come a Nineveh e nell'Anbar.

A differenza del passato, nelle diverse coalizioni è mancata l'unità politica di ciascun blocco etnico-confessionale.

Il primo partito, con 54 seggi, sarebbe il partito sciita **Saairun** di Motqada-al-Sadr, mentre il secondo, con 47 seggi, sarebbe il partito sciita filoiraniano **Fatah** di Hadi Al-Amiri. Solo 42 seggi toccherebbero al partito **Nasr** del premier Haider al-Abadi, 25 ai curdi del **Partito democratico curdo**, 25 alla Coalizione “**Stato di diritto**” dell'ex premier Nouri al-Maliki e 21 alla coalizione **Wataniya** di Ayad Allawi.

Il 6 giugno, dopo che il Premier aveva reso nota le conclusioni di un'inchiesta della Commissione, da lui nominata, sulla regolarità del processo elettorale, 172 Parlamentari, convocati dal non rieletto Presidente del Parlamento, Al-Jubouri, hanno votato all'unanimità un emendamento alla legge elettorale che prevede il conteggio totale e manuale di oltre 11

milioni di schede; la sostituzione dei componenti della Commissione indipendente Elettorale (IHEC) con 9 giudici nominati dal Presidente della Corte di Cassazione, nonché l'approvazione dei risultati del lavoro condotto dal comitato investigativo governativo sulle "irregolarità nell'attività della stessa IHEC".

Il 21 giugno successivo la Corte suprema ha dichiarato legittima la decisione. Di conseguenza **la nuova Commissione elettorale sta procedendo al conteggio manuale dei voti**. Da notizie stampa risulta che alla data 23 luglio la Commissione elettorale indipendente ha completato il conteggio manuale in 14 governatorati su 18.

La formazione di un Governo, necessariamente di coalizione, è oggetto di negoziati riservati e potrà avvenire in tempi allo stato non prevedibili.

Le recenti manifestazioni di protesta

La situazione socio-economica della popolazione, che risente dei lunghi anni di conflitto e dei problemi endemici dell'Iraq (corruzione, povertà diffusa, carenze nei servizi idrici, *black out* elettrici ecc..) sta provocando nell'estate del 2018 il **dilagare di proteste**.

Le proteste sono iniziate nel sud del Paese l'8 luglio e hanno avuto per oggetto **la corruzione, la disoccupazione, l'aumento del costo della vita e la mancanza di servizi pubblici basilari, in particolare acqua e elettricità, in un periodo di forte siccità. La situazione è rapidamente degenerata dopo l'uccisione di un dimostrante da parte di un membro delle forze di sicurezza irachene a Bassora.**

Le manifestazioni si sono estese a **otto governatorati**, tra cui la stessa **Baghdad**, con episodi eclatanti nelle città a maggioranza sciita come Karbala e Najaf, ma anche a **Bassora**, Nassiriya, Amarah, Maysan. I disordini si sono rivolti contro strutture pubbliche (chiuso per tre giorni l'aeroporto di Najaf, messe a rischio le esportazioni petrolifere) e presidi militari e hanno provocato almeno 14 morti e alcune centinaia di feriti. Tra le rivendicazioni sostenute dalle popolazioni delle province meridionali figura l'attribuzione di posti di lavoro nei campi petroliferi alla popolazione locale.

Abadi, rientrato dal vertice NATO dell'11-12 luglio, ha convocato a Baghdad una riunione dei leader dei partiti politici, promettendo di trasferire circa 3 miliardi di dollari dal bilancio federale e parte delle tariffe doganali al sud del paese; nonché di mettere un freno ai black out energetici previa deviazione di energia elettrica da Mosul verso il sud siglando anche un'intesa con l'Arabia Saudita per l'approvvigionamento energetico, che si aggiungerebbe a quella già siglata con Teheran.

Le manifestazioni **avvengono in una fase particolarmente delicata**, a causa della **situazione politica** del Paese e delle tensioni tra Stati Uniti e Iran, che, in diversa maniera, condizionano il quadro politico iraqeno. Sul breve periodo sembra che esse portino a prolungare la vita del Governo uscente di Abadi, rimandando la formazione di nuove coalizioni.

La questione curda

Dopo la fine del regime di Saddam Hussein, la regione del **Kurdistan iraqeno** (KRG) gode di un'ampia autonomia nonché di proprie forze di sicurezza.

Le elezioni del 2013 hanno portato al potere il PDK (Partito democratico del Kurdistan) di **Masoud Barzani**, dal 2005 Presidente del Kurdistan. Il mandato presidenziale scadeva nel 2015, ma la contrapposizione tra i partiti sul meccanismo di scelta del Presidente ha consentito a Barzani di mantenere l'incarico.

Esaurita la comune battaglia contro *Daesh*, i rapporti tra il Governo centrale e il Governo della Regione autonoma sono tornati tesi, in particolare sulla cruciale questione della **ripartizione dei proventi petroliferi e delle provincie di Niniwe e Kirkuk**.

La mancata attuazione dell'accordo del febbraio 2015 sui proventi petroliferi e sul versamento delle quote di bilancio ha acuito le tensioni.

Nel giugno 2016 è stato trovato un nuovo compromesso con lo sblocco parziale delle esportazioni "autogestite" di greggio dal Kurdistan iracheno (KRG) verso la Turchia.

Altro elemento di tensione è legato al fatto che i curdi reclamano la città di Kirkuk ed altri territori controversi la cui sorte, secondo la Costituzione, dovrebbe essere oggetto di *referendum*.

Il 7 giugno 2017 il presidente Barzani, ha indetto il *referendum* per l'indipendenza del KRG, esteso anche agli abitanti delle zone contese, per il 25 settembre 2017.

Con decisione del 14 settembre il Parlamento di Baghdad ha respinto come "**illegittimo**" il referendum curdo, mentre a livello internazionale sono state esercitate pressioni, concordate tra ONU, USA e Regno Unito, ma anche dai paesi dell'area come Iran, Turchia, e persino Arabia Saudita contrarie all'indipendenza del KRG.

In seguito al *referendum*, dove il 92% dei votanti si è pronunciato per l'indipendenza, il governo iracheno ha ordinato la chiusura delle frontiere del Kurdistan, nonché a partire dal 29 settembre dello spazio aereo curdo (fatta eccezione per i voli interni) ed il blocco delle esportazioni di petrolio attraverso la Turchia. A fine ottobre dopo l'intervento delle forze armate irachene che hanno ripreso il controllo di Kirkuk e di altri territori contesi, **si sono avute le dimissioni di Masoud Barzani da presidente del KRG.**

Il primo Ministro iracheno Abadi ha riavviato successivamente il dialogo tra Regione e Governo federale, reiterando l'offerta di un negoziato sulle questioni pendenti da ricondurre all'interno di un'ottica nazionale.

La situazione rimane comunque fluida e potrebbe essere ulteriormente modificata dalle prossime **elezioni politiche** del Kurdistan che dovrebbero essere fissate per l'autunno.

Attualmente i principali partiti curdi sono i due più antichi **Partito democratico del Kurdistan (PDK)**, guidato dalla famiglia Barzani e l'**Unione patriottica del Kurdistan (UPK)** e il più recente **Gorran (Partito del cambiamento)**, fondato nel 2009 e fortemente critico nei confronti delle forze politiche tradizionali.

La cooperazione italiana è particolarmente attiva nella regione e ha svolto una funzione importante anche in occasione del terremoto del 12 novembre 2017.

Diritti umani

La situazione dei diritti umani in Iraq, già grave nel periodo del regime saddamista, è **ulteriormente peggiorata** in seguito all'insorgenza di Dàesh e all'inizio del conflitto nel Governatorato dell'Anbar (gennaio 2014), estesosi al nord e centro dell'Iraq (giugno 2014). Il conflitto ha causato

notevoli sofferenze tra la popolazione civile, oggetto di attentati, pulizie etniche, rapimenti, aggressioni fisiche e sessuali e altre sistematiche violazioni dei diritti umani, perpetrate in particolare dai terroristi di Dàesh. Le donne e i bambini sono stati oggetto di violenze generalizzate e rimane preoccupante l'utilizzo dei bambini nelle operazioni militari.

Le minoranze etniche e religiose hanno sofferto particolarmente, subendo rapimenti e vere e proprie esecuzioni di massa. Anche nelle aree non direttamente interessate dal conflitto si è assistito a un deterioramento del rispetto della *Rule of Law* e dei diritti umani.

Oltre al problema della pena di morte (cfr. *supra*), si segnala l'aggravamento delle condizioni delle prigioni e dei carcerati, a causa del sovraffollamento e della mancanza di personale.

Sul fronte del rispetto dei diritti di libertà di espressione e di assemblea, **continui sono gli attacchi, le intimidazioni, gli arresti, gli abusi e le confische nei confronti di giornalisti e operatori di media.**

Suscita preoccupazione la recente approvazione della *National Card Law irachena*² che prevede tra l'altro l'obbligo per i minori di seguire, se un genitore si converte all'Islam, la sua scelta a prescindere dalle convinzioni dell'altro genitore e dall'affidamento parentale.

Le minoranze religiose non musulmane oscillano dall'1 al 3% della popolazione irachena, anche se risulta alquanto difficile, in assenza di stime ufficiali, stilare una mappatura dettagliata delle minoranze religiose non islamiche.

Le drammatiche vicende degli ultimi anni hanno spinto migliaia di cristiani e yazidi ad abbandonare i loro luoghi di origine per sfuggire alle violenze delle milizie *Daesh*.

I **cristiani** rappresentano la minoranza religiosa non musulmana più numerosa in Iraq. Tradizionalmente suddivisi in 3 gruppi: Caldei, Assiri (o Nestoriani) e Siriaci occidentali (o Giacobiti), la loro presenza era stimata

² L'art.26 di tale normativa, come approvata dal Parlamento iracheno lo scorso 27 ottobre, prevedrebbe l'obbligo per i minori di seguire, in caso di conversione di un genitore, l'eventuale scelta di quest'ultimo a favore dell'Islam a prescindere dalle convinzioni dell'altro genitore e dall'affidamento parentale. Proprio per tale ragione, essa viene ritenuta da alcuni una chiara *violazione dell'attuale impianto* costituzionale così' come del principio coranico della "no compulsion in Islam". Manifestazioni si sono tenute a Baghdad, come ad Erbil, e il Patriarca caldeo Sako ha parlato di una carta di identità che "dividerebbe anziché unire gli iracheni". Il 17 novembre il Parlamento ha reso nota l'intenzione di emendare detto articolo ma, al momento, la discussione in aula non e' proseguita.

in 1.5 milioni di individui concentrati principalmente nella Provincia di Ninewa, nel Kurdistan iracheno e a Baghdad. **Dopo il 2003 il loro numero è drasticamente diminuito.** Ad oggi si calcola che la comunità cristiana rappresenti tra lo 0.8% e l'1% della popolazione, con una consistenza numerica oscillante tra le 400mila e le 500mila unità.

Le scelte di politica estera

Dopo la crisi del regime di Saddam Hussein, l'Iraq è diventato un'arena aperta alle influenze di diverse potenze, regionali o globali.

Sin dal 2003, diversi partiti interni hanno ricercato appoggi esterni per rafforzare la propria legittimità e il proprio potere.

In tale contesto la politica estera iraqena appare soprattutto condizionata dalle divisioni interne e dall'esigenza di ricostruire il Paese.

I principali attori internazionali attivi nella regione sono l'**Iran**, che sostiene alcuni dei partiti politico-religiosi sciiti, e gli **Stati Uniti**, che hanno condotto numerose operazioni militari nella guerra contro Daèsh e hanno fornito cospicui aiuti.

Si segnala che negli ultimi mesi sono stati conclusi due accordi fra Baghdad e Teheran. Il primo, siglato dal segretario generale del ministero della Difesa iracheno, Mohammad Jawad Kazim, e dal viceministro della Difesa iraniano, Hajtallah al-Quraishi, riguarda una rafforzata cooperazione militare, in cui Teheran si impegna a fornire maggiore assistenza in termini di approvvigionamenti militari (19 febbraio); il secondo è un memorandum d'intesa per allargare la cooperazione in ambito di intelligence militare (18 marzo).

L'influenza della **Turchia** si esercita soprattutto verso il Nord del Paese, nel Kurdistan e nell'area di Mosul.

Appare in crescita l'influenza dell'**Arabia saudita**, che aspira a contrastare l'influenza iraniana sostenendo sia la componente sunnita sia la componente sciita non filoiraniana.

Rapporti bilaterali Italia-Iraq

Pur nelle difficoltà imposte dalla situazione interna del Paese, **le relazioni tra Italia ed Iraq continuano a crescere sia a livello politico**

che economico, grazie soprattutto all'impegno italiano a sostenere l'Iraq con progetti di cooperazione e di collaborazione in vari settori.

Si ricorda in particolare la visita del Presidente del Consiglio Renzi a Baghdad ed Erbil (dicembre 2014). Più recentemente, nel marzo 2017, si è registrata la visita a Roma del ministro dei trasporti al Hamami che ha incontrato l'allora Ministro Delrio e ha presentato il nuovo piano governativo nel settore trasporti. Successivamente presso la sede di Italferr il Ministro iracheno ha incontrato il sottosegretario del MAECI on. Amendola che ha restituito la visita recandosi a Baghdad ed Erbil nel maggio 2017.

Il direttore generale Marrapodi della Cooperazione e lo Sviluppo del MAECI ha partecipato alla Conferenza internazionale per la ricostruzione dell'Iraq tenutasi il 14 febbraio a Kuwait City in rappresentanza dell'Italia **confermando 260 milioni in crediti di aiuto e 5 mln in doni per il 2018.**

Sul fronte operativo e della **cooperazione** già nel 2013 l'Italia era intervenuta per assistere la **popolazione in fuga dal conflitto in Siria rifugiata nel Kurdistan iracheno.**

In accoglimento dell'appello dell'UNICEF era stato disposto tramite la Cooperazione Italiana un intervento umanitario di emergenza per fornire acqua potabile a circa 27.000 rifugiati.

A seguito dell'offensiva militare Daesh nel giugno 2014, la Cooperazione italiana ha risposto stanziando fondi a beneficio dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità (500.000 Euro) e del Programma Alimentare Mondiale (250.000 Euro). Interventi minori sono stati coordinati direttamente dall'Ambasciata a Baghdad (attraverso l'utilizzo di fondi disponibili). Nella fase più acuta della crisi, la Cooperazione italiana ha inviato ad Erbil aiuti di emergenza con sei voli umanitari, oltre ad effettuare donazioni alle principali agenzie ONU (UNICEF, UNHCR, OMS e WFP) impegnate sul terreno. La Cooperazione Italiana ha poi stanziato fondi in loco per il valore di più di 4 milioni di euro per progetti di emergenza realizzati dalle ONG italiane presenti sul territorio.

L'impegno italiano si è concretizzato anche attraverso un **considerevole sforzo militare**, fornendo **addestramento ai Peshmerga curdi**. È stata inoltre predisposta una **Task Force Praesidium presso la Diga di Mosul** con compiti di protezione del cantiere della società Trevi, a cui sono stati assegnati i lavori per la ristrutturazione ed il consolidamento della Diga di Mosul (sulla presenza militare italiana cfr. *infra*).

Importante è anche la collaborazione nel **settore culturale**. L'Italia ha realizzato numerose attività per il recupero e la preservazione del patrimonio archeologico minacciato dalla guerra o trafugato in tutte le aree del Paese, contribuendo anche alla riapertura, nel marzo 2015, del Museo di Baghdad, al quale è stato donato un laboratorio di restauro dei manoscritti e un laboratorio biologico.

Sul piano economico, quello iracheno è stato negli ultimi anni un mercato di sbocco particolarmente importante per le imprese italiane che hanno potuto registrare esportazioni in **costante crescita, a partire dalla caduta di Saddam fino al 2013**. La bilancia commerciale è costantemente in favore dell'Iraq per via delle importazioni di petrolio greggio

Dai dati FMI l'Italia risulta per il 2016 il quinto cliente con una quota del 6,6% ed il nono fornitore con un peso relativo del 2,4% nel commercio mondiale con l'Iraq.

La crisi irachena ha influenzato gli scambi bilaterali. Per il 2016 le esportazioni sono scese dai 914 del 2015 a 619 mln €(-32%), mentre sul fronte delle importazioni si passa dai 3.365 ai 2.943 mln €(-12,5%). Nel 2017 è proseguito il trend al ribasso, con esportazioni attestate a quota 571 mln €(-32,3%) e una diminuzione delle importazioni: 2.821 mln €(-4,1%).

Le necessità legate alla ricostruzione fanno tuttavia ben sperare nella crescita dell'interscambio sia per i grandi player del settore Oil & Gas che per le imprese operanti nell'ambito delle infrastrutture e delle costruzioni, nel settore elettrico, nell'industria manifatturiera e nel settore agricolo.

Le principali voci merceologiche delle esportazioni italiane sono tradizionalmente costituite da macchinari ed apparecchiature destinati ai settori energetico e petrolifero, oltre che al settore delle risorse idriche, nonché, pur se in misura ridotta, prodotti dell'industria chimica e farmaceutica.

I beni di consumo durevoli e semidurevoli occupano un posto ancora modesto nel paniere del nostro export. Lo stock di Investimenti italiani ha raggiunto nel 2016 i 193 mln USD (tra il 2013 ed il 2016 il flusso medio annuo è stato di 50 milioni di USD).

Tra le imprese presenti in Iraq si ricordano in particolare **Italferr**, che ha sviluppato diversi progetti, tra cui quello del porto di Al Faw, nell'area di Bassora, **Eni** e **Trevi**, che ha curato la messa in sicurezza della diga di Mosul.

Missione militare italiana

L'Italia partecipa alla Coalizione internazionale di contrasto alla minaccia terroristica del *Daesh*, che opera in Iraq e Siria. **L'Italia ha partecipato esclusivamente alle attività condotte in Iraq.** La campagna militare, articolata in quattro fasi temporali in successione, l'8 agosto 2017 è passata alla Fase III (Defeat), che vede il passaggio dello sforzo principale di contrasto a *Daesh* dall'Iraq alla Siria ed ha come obiettivo la sconfitta militare di *Daesh*, la riconquista dei territori occupati e la messa in sicurezza delle principali città.

L'attuale contributo nazionale prevede, **dal 1° gennaio al 30 settembre 2018, un impiego massimo di 1497 militari, 390 mezzi terrestri e 17 mezzi aerei**, impiegati in fasi successive:

- prima fase (completata - dal 16 al 20 agosto 2014) di “supporto umanitario”: circa 45 unità tra *Force Protection* (FP) e aviorifornitori più gli equipaggi di volo nel trasporto e consegna di materiale umanitario;
- seconda fase (completata) per la fornitura materiale di armamento alle *Iraqi Security Forces* (ISF) e milizie volontarie con circa 30 unità tra equipaggi di volo, *Force Protection* (FP) e aviorifornitori;
- terza fase inserimento di personale nella costituenda *Combined Joint Task Force* da ottobre 2014: in Kuwait, ad Al-Udeid (Qatar), a Baghdad e ad Erbil (Iraq) per esigenze di comando e per addestrare i militari peshmerga e irakeni;
- quarta fase da ottobre 2014 con la costituzione di una ***Task Force Air*** (TF-A) con circa 280 unità in Kuwait: per lo schieramento di 1 velivolo da rifornimento in volo (AAR) KC 767 e di alcuni assetti per la ricognizione e sorveglianza: due aerei a pilotaggio remoto Predator e di 4 velivoli (inizialmente nr. 4 A-200 TORNADO in versione IDS) AMX.

Dalla fine di giugno 2015, inoltre, è attiva nella capitale irakena la ***Police Task Force Iraq*** (PTFI) di circa 90 unità con il compito di addestrare gli agenti della Iraqi Federal Police destinati ad operare nei territori liberati dall'ISIS, evitando il pericoloso vuoto di potere che segue la fase dei combattimenti

RELAZIONI TRA UE E IRAQ

L'UE sostiene la transizione dell'Iraq verso la democrazia e la sua integrazione all'interno della regione e nella comunità internazionale.

Nel **maggio del 2012**, la UE e l'Iraq hanno firmato un [accordo di partenariato e di cooperazione](#), che fornisce un quadro per promuovere il dialogo e la cooperazione sui seguenti temi: questioni politiche e sociali; diritti umani; lo stato di diritto; migrazione; ambiente; commercio; cultura; energia; trasporto e sicurezza.

Nuova strategia dell'UE nei confronti dell'Iraq

Il **Consiglio affari esteri dell'UE** - sulla base della [comunicazione congiunta](#) della Commissione e dell'Alta Rappresentante presentata l'8 gennaio 2018 - ha adottato il **22 gennaio 2018** delle [conclusioni](#) relative alla **nuova strategia dell'UE nei confronti dell'Iraq**, nelle quali in particolare si indica l'impegno dell'UE seguenti settori chiave:

- l'UE ribadisce il proprio **impegno a promuovere un forte partenariato UE-Iraq**, basato sull'accordo di partenariato e di cooperazione (APC), e a sostenere le autorità irachene nella fase di ricostruzione e nelle azioni volte ad affrontare i fattori politici, sociali ed economici alla base dell'instabilità. L'UE invita tutte le parti interessate in Iraq a collaborare in modo pacifico, cooperativo e responsabile per far fronte a tali questioni, gettando le basi per uno Stato inclusivo;
- **mantenere l'unità, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Iraq, nonché la sua diversità etnica e religiosa**: l'UE invita il governo iracheno e il governo regionale del Kurdistan ad avviare un dialogo basato sulla piena applicazione della costituzione irachena, comprese le disposizioni sull'autonomia curda;
- **rafforzare il sistema politico iracheno sostenendo gli sforzi dell'Iraq tesi a istituire un sistema di governo equilibrato, inclusivo, responsabile e democratico**: è fondamentale che la popolazione irachena intraprenda un processo inclusivo di riconciliazione a livello nazionale, regionale e locale in uno spirito di comprensione reciproca e compromesso. In tutti i processi è necessario garantire a livello nazionale, regionale e locale la piena partecipazione di donne, giovani, società civile e di tutte le

componenti della società irachena, comprese le minoranze etniche e religiose;

- **assistere le autorità irachene nella fornitura di aiuti umanitari, nel sostegno ad una rapida ripresa, nella stabilizzazione, nello sviluppo e nella ricostruzione:** occorre consolidare la pace stabilizzando le condizioni nelle province liberate, garantendo il ritorno non discriminatorio degli sfollati interni alle loro zone di origine e assicurando un contesto favorevole alla riconciliazione, nonché attuando riforme politiche ed economiche. Nel processo di ritorno e ricostruzione è opportuno, in particolare, concentrare l'attenzione su questioni relative ai diritti all'abitazione, fondiari e di proprietà;
- **promuovere una crescita economica sostenibile, inclusiva e fondata sulla conoscenza e la creazione di posti di lavoro:** l'UE evidenzia la necessità di proseguire le riforme finanziarie ed economiche e di erogare adeguati fondi di bilancio ai governi subnazionali per consentire all'Iraq di intraprendere un percorso di ripresa economica, ricostruzione e sviluppo economico e sociale. L'UE è pronta a contribuire all'attuazione, da parte dell'Iraq, del processo di riforme necessarie a rafforzare e diversificare l'economia, creando opportunità per la creazione di posti di lavoro, anche per i giovani. Il potenziamento del sistema di istruzione è decisivo per la stabilizzazione a lungo termine dell'Iraq e per lo sviluppo del paese;
- **promuovere un sistema giudiziario efficace e indipendente e assicurare l'assunzione di responsabilità:** l'UE ritiene indispensabile che il governo e i leader politici propongano e sostengano un processo credibile di giustizia di transizione. L'assunzione di responsabilità per i crimini commessi da tutte le parti, assicurando un giusto processo, è un elemento importante per la riconciliazione nazionale. L'UE rinnova l'invito al Governo federale dell'Iraq a introdurre una moratoria delle esecuzioni capitali e al governo regionale del Kurdistan a ripristinare una moratoria, con il fine ultimo di abolire la pena di morte;
- **instaurare con l'Iraq un dialogo in materia di migrazione:** l'UE accoglie con favore l'avvio di uno scambio formale con l'Iraq in materia di migrazione, volto ad individuare settori di cooperazione di

reciproco interesse L'UE invita il Governo iracheno a continuare a cooperare per stabilire procedure volte ad agevolare il rimpatrio dignitoso, sicuro e ordinato dei cittadini iracheni nel loro paese di origine in linea con il diritto internazionale, compresi il diritto dei diritti umani e l'obbligo di riammettere i propri cittadini;

- **promuovere buone relazioni tra l'Iraq e tutti i suoi vicini:** l'UE è determinata a promuovere il dialogo regionale e si compiace del costante impegno diplomatico dell'Iraq con i paesi vicini. Incoraggia tutti i paesi della regione a svolgere un ruolo costruttivo, a sostenere e aumentare il loro sostegno all'Iraq e a continuare a favorire l'unità, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Iraq.

Sostegno dell'UE all'aiuto umanitario ed alla ricostruzione in Iraq

L'UE è il **maggiore donatore** per aiuti umanitari in Iraq. Nel periodo **2015-2018** l'UE ha infatti fornito circa **420 milioni di euro** in aiuti umanitari per assistere i rifugiati in Iraq in seguito alla crisi siriana. Secondo gli ultimi dati disponibili **1,8 milioni di iracheni** hanno **abbandonato le proprie abitazioni**, di cui **600.000 vivono in campi**. Mentre sono **250.000 i rifugiati siriani** attualmente presenti in Iraq.

L'UE ha copresieduto la **Conferenza internazionale per la ricostruzione dell'Iraq** che si è tenuta in **Kuwait il 12-14 febbraio 2018** nel corso della quale è stata concordata la mobilitazione di circa **30 miliardi di dollari** di ulteriore sostegno internazionale per il paese dopo la sconfitta territoriale dell'ISIL nel 2017. **L'UE ha annunciato uno stanziamento ulteriore 400 milioni di euro** dal suo bilancio - in aggiunta al sostegno degli Stati membri dell'UE - per il recupero, la stabilizzazione, la ricostruzione e lo sviluppo sostenibile a lungo termine.

La missione EUAM Iraq

L'UE ha avviato nel novembre 2017 **missione consultiva dell'UE a sostegno della riforma del settore della sicurezza in Iraq (EUAM Iraq)**.

Gli obiettivi strategici della missione sono, tra l'altro: mettere a disposizione delle autorità irachene **consulenza e competenze** a livello strategico al fine di contribuire all'**attuazione della strategia di sicurezza nazionale irachena**, nonché analizzare, valutare e individuare opportunità di un potenziale futuro impegno dell'Unione a **sostegno delle esigenze della riforma del settore della sicurezza in Iraq a lungo termine**.

La missione ha raggiunto la sua piena capacità operativa a marzo 2018. Il suo mandato scaduto ad ottobre 2018 è stato **prorogato fino ad ottobre 2020**.

IL FUTURO DELLE RELAZIONI TRA UE E REGNO UNITO DOPO LA BREXIT

Ultimi sviluppi

La *House of Commons* nella giornata del **27 marzo 2019** - sulla base di un emendamento approvato il 25 marzo alla mozione del Governo sulle comunicazioni sull'esito del Consiglio europeo del 21 e 22 marzo (*v. infra*) - ha proceduto, ad un serie di **serie di votazioni indicative** sulle possibili alternative rispetto all'approvazione dell'accordo di recesso negoziato dal Governo, su **8 mozioni**, selezionate dallo *Speaker*, John Bercow, tra le [16 che sono state presentate](#).

Nella stessa seduta, la Camera dei Comuni ha **novellato la legge di procedura sulla Brexit**, per spostare la data del recesso dal 29 marzo al 12 aprile (di fatto, recependo nel diritto interno la decisione adottata dal Consiglio europeo ex art. 50 TUE).

Prima dello svolgimento delle votazioni indicative, il **Primo Ministro del Regno Unito, Theresa May**, ha annunciato la sua **intenzione di dimettersi** nel caso di **approvazione dell'accordo di recesso**, lasciando ad un nuovo Governo il compito di negoziare la fase successiva dei negoziati relativi al futuro accordo tra il Regno Unito e l'UE.

In particolare le mozioni sulle quali la *House of Commons* si è pronunciata, **respingendole tutte**, sono le seguenti:

- la mozione B, presentata dai deputati conservatori John Baron, David Amess, Martin Vickers Stephen Metcalfe, con la quale si propone che il **Regno Unito receda dall'UE senza accordo** il 12 aprile (**voti a favore 160, voti contrari 400**);
- la mozione D, presentata dai deputati conservatori Nick Boles, Robert Halfon and Andrew Percy e laburist Stephen Kinnock, Lucy Powell e Diana Johnson, che prevede **l'adesione del Regno Unito all'associazione europea di libero scambio e allo Spazio economico europeo**, di proseguire la **partecipazione al mercato unico** e di concordare un **"accordo doganale" con l'UE dopo la Brexit**, che rimarrebbe in vigore fino all'adozione di un accordo commerciale più ampio che garantisca spostamenti di merci senza attrito e una frontiera aperta in Irlanda (**voti a favore 188, voti contrari 283**);
- la mozione H, presentata dal deputato conservatore George Eustice, che propone che il Regno Unito rimanga nello **Spazio economico europeo** e si **associ all'EFTA** (Associazione europea di libero scambio), ma rimanendo

fuori dall'Unione doganale con l'UE (voti a favore 65, voti contrari 377);

- la mozione J, presentata dal deputato conservatore Ken Clarke, volta ad impegnare a negoziare **"un'unione doganale permanente e completa nel Regno Unito con l'UE"** in qualsiasi accordo sulla Brexit (**voti a favore 264, voti contrari 272**);
- la mozione K, presentata dal Partito laburista, che prevede di mantenere uno stretto rapporto economico con l'UE, con la **partecipazione completa del Regno Unito all'Unione doganale dell'UE**, ma conservando **l'autonomia in materia di futuri accordi commerciali**; lo stretto **allineamento con il mercato unico e ai futuri nuovi diritti e protezioni dell'UE**; la **partecipazione alle agenzie dell'UE e ai programmi di europei finanziamento**; un **accordo in materia di di sicurezza**, comprensivo della partecipazione al **mandato di arresto europeo (voti a favore 237, voti contrari 307)**;
- la mozione L, presentata dalla deputata del *Scottish National Party* Joanna Cherry, per la quale il Governo, **in caso di non approvazione dell'accordo di recesso**, dovrebbe promuovere - due giorni prima della data di recesso prevista - un **voto su un recesso del Regno Unito senza accordo. In caso di voto contrario sul recesso senza accordo** il Governo dovrebbe **revocare il processo di recesso del Regno Unito dall'UE (voti a favore 184, voti contrari 293)**;
- la mozione M, presentata dalla deputata laburista Margaret Beckett, per la quale per essere ratificato **qualsiasi accordo sulla Brexit dovrebbe essere sottoposto a voto pubblico di conferma (voti a favore 268, voti contrari 295)**;
- la mozione O, presentata dai deputati conservatori Marcus Fysh, Steve Baker e Priti Patel, che impegna il Governo a negoziare **accordi commerciali preferenziali** con l'UE in caso di mancanza di un accordo di recesso complessivo con l'UE (**voti a favore 139, voti contrari 422**).

Si ricorda che, sulla base di un emendamento alla mozione sull'ordine dei lavori, approvata dalla House of Commons nella giornata del 27 marzo, prima di procedere alla votazione indicative di cui sopra, la *House of Commons* ha deciso che la **procedura dei voti indicativi** si svolga in **due fasi**, la prima delle quali nella stessa seduta del **27 marzo**, volta a valutare quali opzioni alternative all'accordo di recesso raccolgono maggiori consensi ed una **seconda prevista per lunedì 1° aprile** ad una **ulteriore votazione sulle opzioni** che hanno ricevuto **maggior consenso**.

Nel contesto della discussione dell'ordine dei lavori svolta il 27 Marzo, lo *Speaker* della *House of Commons*, John Bercow, ha **ribadito** che **non potrà ammettere al voto una terza volta** (*third meaningful vote*) una **mozione recante approvazione dell'accordo di recesso su un testo sostanzialmente uguale a quello già respinto il 12 marzo scorso**. La possibilità di un **voto entro venerdì 29 marzo**, tenuto conto delle conclusioni adottate dal Consiglio europeo ex art. 50 TUE, non sembra comunque potersi escludere in caso di sostanziali novità.

Si ricorda che il **Consiglio europeo del 21 marzo 2019**, riunito nel formato a 27 Stati membri, ha **adottato delle [conclusioni](#)** con le quali ha:

- preso atto della lettera del Primo Ministro, Theresa May, del 20 marzo 2019 (*v. infra*);
- **approvato lo strumento relativo all'accordo di recesso e la dichiarazione congiunta integrativa della dichiarazione politica**, concordati tra la Commissione europea e il Governo del Regno Unito a Strasburgo l'11 marzo 2019 (*v. infra*);
- acconsentito a una **proroga fino al 22 maggio 2019, a condizione che l'accordo di recesso sia approvato dalla Camera dei Comuni nella settimana dal 25 al 31 marzo 2019**. Se l'accordo di recesso **non sarà approvato dalla Camera dei Comuni entro tale termine**, il Consiglio europeo acconsente a una **proroga limitata al 12 aprile 2019** (*data limite entro la quale il Regno Unito può organizzare lo svolgimento delle elezioni europee nel suo territorio*) e si **attende che il Regno Unito indichi prima di tale data il percorso da seguire**, in vista dell'esame ulteriore da parte del Consiglio europeo;
- ribadito che **non è possibile riaprire l'accordo di recesso** che è stato concordato tra l'Unione e il Regno Unito nel novembre 2018 e che ogni impegno, dichiarazione o altro atto unilaterale dovrebbe essere compatibile con la lettera e lo spirito dell'accordo di recesso;
- chiesto di **proseguire i lavori sulle misure di preparazione e di emergenza a tutti i livelli**, per far fronte alle conseguenze del recesso del Regno Unito, prendendo in considerazione tutti gli esiti possibili;
- indicato che continuerà a occuparsi della questione.

Nelle **comunicazione sugli esiti del Consiglio europeo del 21 e 22 marzo**, svolte alla *House of Commons* il 25 marzo, il **Primo Ministro del Regno Unito**, Theresa May, ha indicato che **al momento non vi sono le condizioni per sottoporre nuovamente l'accordo di recesso al voto** e che **proseguirà i contatti con le forze politiche, non escludendo la possibilità di un voto più in là nel corso della settimana**.

A seguito delle comunicazioni del Primo Ministro, la *House of Commons* ha **approvato** (329 voti a favore, 302 contro) **un emendamento** alla mozione del Governo, presentato dal deputato conservatore Oliver Letwin, con il quale si prevede lo svolgimento dalla parte della *House of Commons* nella giornata del 27 marzo di una **serie di votazioni indicative** su **alternative all'accordo di recesso negoziato dal Governo** (alternative che non sono state ancora presentate) con le quali **procedere nel processo della Brexit**. Il Primo Ministro, Theresa May, ha indicato che sarà comunque **difficile** per il **Governo sostenere alternative all'accordo negoziato** che si **discostassero dal programma di Governo del partito conservatore**.

Si ricorda che la *House of Commons*, in una sequenza di votazioni su diverse mozioni presentate dal Governo dal 12 al 14 marzo scorso, ha **respinto**, il 12 marzo, **l'accordo di recesso, la dichiarazione sul quadro delle future relazioni tra UE e Regno Unito** e **gli atti aggiuntivi** che sono stati concordati tra UE e Regno Unito l'11 marzo 2019 (v. *infra*). Il **13 marzo** ha approvato una mozione con la quale **respinge la possibilità di recedere dall'UE senza un accordo** (cosiddetto *No Deal*) ora e in futuro e il **14 marzo** ha **approvato** una mozione a favore di **un'eventuale estensione del periodo previsto all'art. 50 del Trattato sull'Unione europea**.

Secondo la mozione approvata il 14 marzo, tale estensione avrebbe dovuto avere una **durata limitata al 30 giugno 2019**, in caso fosse stato **approvato un accordo da parte della House of Commons entro il 20 marzo 2019**, ovvero una **durata da definire** in seno al Consiglio europeo **in caso contrario**, tale comunque da prevedere la **partecipazione del Regno Unito alle prossime elezioni europee**.

Lo *Speaker* della *House of Commons*, John Bercow, intervenendo sull'ordine dei lavori della Camera il **18 marzo 2019**, aveva però **escluso l'ammissibilità di un ulteriore voto da parte della House of Commons**

su un testo sostanzialmente uguale a quello già respinto il 12 marzo scorso.

Il **20 marzo 2019** il Primo Ministro del Regno Unito, Theresa May, ha inviato una [lettera](#) al Presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk con la quale, in particolare, si informa il il Consiglio europeo sui **risultati delle recenti votazioni** della *House of Commons*, si **invita il Consiglio europeo ad approvare il documenti complementari** all'accordo di recesso ed alla dichiarazione sul quadro delle future relazioni **negoziati l'11 marzo** scorso, in modo da consentire al Governo di ripresentare una mozione per l'approvazione dell'accordo di recesso e degli altri documenti complementari da parte della *House of Commons* (*su un testo quindi sostanzialmente diverso a quello su cui si è già pronunciata il 12 marzo scorso*) e si avanza la **richiesta di una estensione** del periodo previsto dall'art. 50 del TUE **fino al 30 giugno 2019**.

Si ricorda che, a seguito di un incontro svoltosi a **Strasburgo l'11 marzo 2019**, il Presidente della Commissione europea, **Jean-Claude Juncker**, e il Primo Ministro del Regno Unito, **Theresa May**, avevano annunciato di aver concordato di integrare l'**accordo di recesso del Regno Unito dall'UE e la dichiarazione sul quadro delle future relazioni**, con **tre ulteriori atti**, volti a dare **assicurazioni al Regno Unito** sulla natura della cosiddetta **clausola di *backstop*** per il **confine tra Irlanda e Irlanda del Nord**.

Si tratta in particolare di:

- uno [strumento interpretativo](#) congiunto dell'UE e del Regno Unito dell'**accordo di recesso** - giuridicamente vincolante - che, in particolare, ribadendo quanto già previsto dall'accordo di recesso, prevede l'impegno delle parti ad avviare immediatamente ed a concludere entro il 31 dicembre 2020 i negoziati per un accordo che contenga soluzioni alternative volte ad assicurare l'assenza di un confine fisico tra Irlanda e Irlanda del Nord, rendendo dunque non necessario ricorrere alla clausola di *backstop* ed indica che il Regno Unito, nel caso in cui l'UE non si impegni in buona fede a negoziare tale nuovo accordo con il Regno Unito, potrebbe adire un collegio arbitrale per la sospensione della clausola di *backstop*;
- una [dichiarazione congiunta](#) dell'UE e del Regno Unito sul **quadro delle future relazioni tra UE e Regno Unito**, che impegna entrambe le parti a sviluppare nuove tecnologie alla frontiera tra

Irlanda e Irlanda del Nord per sostituire la necessità della clausola di *backstop* entro il 2020;

- una **dichiarazione unilaterale del Regno Unito** nella quale si indica che, nel caso in cui l'UE non agisca in buona fede al fine di negoziare un accordo commerciale con il Regno Unito che garantisca il superamento della clausola di *backstop*, il Regno Unito è titolato ad avviare una procedura volta al superamento della clausola di *backstop*.

Il **12 marzo 2019**, l'*Attorney General del Regno Unito*, Geoffrey Cox, ha reso il suo parere giuridico al Governo del Regno Unito sulla portata dello strumento interpretativo e della dichiarazione congiunta, nel quale indica, tra l'altro, la validità dello stesso quale posizione unilaterale espressa "a verbale" e significativa nell'interpretazione del diritto internazionale. Egli ha sostenuto che – salvi sviluppi eccezionali e imprevedibili, i quali autorizzerebbero il recesso unilaterale del Regno Unito dal *backstop* – tale clausola avrebbe validità limitata alla durata dei negoziati sulle future relazioni, ma ha altresì sostenuto che il rischio non è totalmente eliminato nel caso in cui, a causa di posizioni inconciliabili non si dovesse raggiungere in futuro un accordo tra UE e Regno Unito che contenga disposizioni alternative alla clausola di *backstop*.

Possibili esiti

Al momento, in seguito al respingimento dell'Accordo di recesso ed alla concessione di una estensione del termine ex art. 50 del TUE si prospettano le seguenti possibilità (alcune delle quali tra loro compatibili):

- **approvazione dell'accordo** di recesso, della dichiarazione sulle future relazioni con l'UE, integrati dagli atti negoziati l'11 marzo 2019, e completamento del **recesso del Regno Unito entro il 22 maggio 2019**;
- **uscita del Regno Unito dall'UE senza accordo** a partire dal **12 aprile 2019**, che si potrebbe comunque realizzare di *default* sulla base delle conclusioni del Consiglio europeo adottate il 21 marzo 2019, **in caso di mancata approvazione dell'accordo entro la settimana dal 25 al 31 marzo**;
- **ulteriore proroga del termine** previsto dall'art. 50 del TUE, a seguito di un'eventuale richiesta formulata dal Regno Unito, in mancanza dell'approvazione di un accordo entro la settimana dal 25 al 31 marzo. Tale proroga dovrebbe comunque intervenire in tempo

utile atto a consentire la **partecipazione del Regno Unito alle elezioni del Parlamento europeo** del 23-26 maggio 2019.

- **dimissioni del Primo Ministro**, a seguito di una eventuale ulteriore approvazione di una mozione di sfiducia, sua **sostituzione** e/o convocazione di **nuove elezioni politiche**. L'indizione di elezioni politiche anticipate (l'attuale legislatura scade nel 2022) è prevista se, entro 14 giorni dall'approvazione di una mozione di sfiducia, il Governo in carica o un nuovo Governo non ottiene la fiducia. In tal caso, le elezioni possono essere indette solo dopo 25 giorni lavorativi. Il Primo Ministro può comunque proporre lo svolgimento di elezioni anticipate, anche a prescindere dall'approvazione della mozione di sfiducia, ma, in tal caso, è richiesta l'approvazione da parte di due terzi del Parlamento;
- convocazione di un **secondo referendum** che potrebbe vertere sull'approvazione o meno dell'accordo di recesso o invitare i cittadini ad esprimere una preferenza tra approvazione dell'accordo di recesso, uscita senza accordo (*No deal*) e permanenza nell'UE alle attuali condizioni, anche se un emendamento in tal senso alla mozione approvata il 14 marzo è stato respinto;
- **revoca unilaterale da parte del Regno Unito della decisione di recedere dall'UE**. La Corte di giustizia dell'UE, nell'ambito del procedimento C-621/18, ha emesso il 10 dicembre 2018 una [sentenza](#) con la quale ha stabilito che il Regno Unito può decidere, unilateralmente, di revocare la sua decisione di recedere dall'Unione europea, prima dell'entrata in vigore dell'accordo di recesso o prima della scadenza dei due anni prevista dall'50 del Trattato sull'Unione europea o di una sua eventuale proroga. Tale revoca deve essere decisa sulla base di un processo democratico e in accordo con le norme costituzionali nazionali.

Il quadro delle future relazioni tra l'UE e il Regno Unito

La definizione delle future relazioni tra l'UE e il Regno Unito è affidato ad una **dichiarazione relativa al quadro delle future relazioni**.

L'accordo vero e proprio sulle future relazioni tra UE e Regno Unito dovrebbe, infatti, essere **definito dopo il completamento del processo di recesso, quando il Regno Unito diventerà uno Stato terzo** ed entro il

termine del periodo di transizione che l'accordo di recesso fina al 31 dicembre 2020.

L'accordo sulle future relazioni tra UE e Regno Unito, a differenza dell'accordo di recesso, oltre che essere approvato dall'Istituzioni dell'UE, **dovrà essere ratificato da tutti gli Stati membri.**

La [dichiarazione sulle future relazioni tra UE e Regno Unito](#) contiene impegni per i seguenti settori:

- **cooperazione economica**
 - creazione di una **area di libero scambio per le merci**, che combini una stretta cooperazione regolamentare e doganale e un adeguato **level playing field** (ossia la garanzia del rispetto dell'insieme di regole e disposizioni del mercato interno in materia di concorrenza e aiuti di stati, fiscalità, ambiente, lavoro e protezione sociale volte ad evitare vantaggi competitivi);
 - accordi ambiziosi, comprensivi ed equilibrati sul **commercio di servizi ed investimenti**;
 - accordi sulle **qualifiche professionali**;
 - impegno a preservare nel settore dei **servizi finanziari** la stabilità finanziaria, l'integrità del mercato, la protezione degli investitori ed una equa competizione;
 - previsioni per facilitare il **commercio elettronico** e la circolazione transfrontaliera dei dati;
 - protezione della **proprietà intellettuale** e promozione di reciproche opportunità nei rispettivi mercati degli **appalti pubblici**;
 - **mobilità delle persone**, anche in riferimento ad attività di impresa in alcune aree;
 - accordo comprensivo sui **trasporti aerei**, accesso ai rispettivi mercati per operatori di **trasporto su strada, accordi ferroviari**, la promozione della connettività nel **trasporto marittimo**;
 - facilitare la cooperazione tra operatori di **reti di gas ed energia elettrica** e cooperazione nel settore dell'energia nucleare;
 - cooperazione bilaterale e internazionale nel settore della **pesca**;

- cooperazione globale in **fori internazionali** in materia di **cambiamenti climatici, sviluppo sostenibile, protezione del commercio mondiale e stabilità finanziaria.**
- **cooperazione nel settore della sicurezza**
 - cooperazione giudiziaria sui **profili penali e criminali** volta a garantire la sicurezza di cittadini;
 - cooperazione per la **promozione e tutela dei diritti fondamentali** e della **protezione dei dati personali**;
 - accordi per lo **scambio dati relativi al PNR** (Passenger name record), alle **impronte digitali e DNA**;
 - accordi per l'extradizione di sospetti o condannati;
 - definizione della cooperazione del Regno Unito con le Agenzie europee **Europol ed Eurojust**;
 - sostegno all'azione internazionale volta a contrastare il **riciclaggio di denaro** e il **finanziamento di terroristi**;
 - cooperazione nel **settore della politica estera, di sicurezza e di difesa comune**, attraverso **forme strutturate di consultazione** e dialoghi tematici a vari livelli, partecipazione caso per caso a **missioni e operazioni dell'UE** in materia di politica di sicurezza e difesa comune, collaborazione del Regno Unito ai progetti condotti dall'**Agenzia europea per la difesa** e a **progetti nell'ambito della cooperazione strutturata permanente** nel settore della difesa, forme di consultazione sulle **misure restrittive e sanzioni dell'UE**, cooperazione in paesi terzi, inclusa la **protezione consolare** e **cooperazione nell'ambito di organizzazioni internazionali**, in particolare nell'ambito delle Nazioni unite;
 - scambio di informazioni relative ad **attività di intelligence** e accordi di **cooperazione sullo spazio e sulla navigazione satellitare**;
 - accordi sulla sicurezza delle **informazioni classificate.**
- **cooperazione tematica**
 - sicurezza e stabilità del **cyberspazio**;
 - contrasto al **terrorismo**;

- contrasto **alla migrazione illegale**;
- **protezione civile** nei disastri naturali o prodotti dall'uomo;
- **sicurezza della salute**.

LE PROSPETTIVE FUTURE DELLA POLITICA ESTERA E DI SICUREZZA COMUNE (PESC)

La “Relazione PESC – Le nostre priorità nel 2018” del Consiglio dell’UE

La **relazione per il 2018** si articola in una parte dedicata alle **varie aree geografiche** e in una parte tematica dedicata alle **questioni globali**.

Nell’introduzione la relazione indica che:

- nel 2018 l'**incertezza** nelle relazioni internazionali e l'**instabilità** del panorama mondiale sono diventate la nuova normalità e le certezze da lungo tempo intrattenute sono sempre più messe in questione;
- a fronte di un contesto strategico complesso, di preoccupazioni che riguardano gli immediati vicini - ad est e a sud - e delle numerose crisi e minacce, l'UE **continua a rafforzare il suo ruolo di erogatrice di sicurezza, ancora di stabilità e partner internazionale affidabile** e, in tale ambito, ribadisce l’impegno a favore della **prospettiva europea per i partner dei Balcani occidentali**;
- l’azione dell’UE continua a proteggere i suoi valori e difendere i propri interessi **promuovendo approcci collaborativi e sostenendo il multilateralismo e l'ordine globale basato sulle regole con una governance mondiale responsabile** e il rispetto del **diritto internazionale**;
- la **strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'UE** del 2016 continua ad orientare l’azione comune nella politica estera e di sicurezza ed è stata **rafforzata l'unità e la coerenza della azione esterna e migliorata il collegamento tra le dimensioni interna e esterna della politica dell'UE**. In particolare, sono proseguite le attività nei seguenti settori prioritari:
 - sviluppo della **resilienza degli Stati e delle società a est e a sud e approccio integrato a conflitti e crisi**;
 - **potenziamento della sicurezza e della difesa**;
 - rafforzamento del **nesso tra politica interna ed esterna**;
 - elaborazione di nuove **strategie regionali e tematiche**;
 - intensificazione degli sforzi di **diplomazia pubblica**;

- impegno a rafforzare **l'ordine globale basato sul diritto internazionale**, con l'ONU al centro;
- **sostegno alle organizzazioni regionali**;
- nel **settore della sicurezza e difesa** si sono realizzati **progressi storici** attraverso le seguenti iniziative: l'istituzione della **revisione coordinata annuale sulla difesa (CARD)**; creazione della **capacità militare di pianificazione e condotta (MPCC)**; avvio della **cooperazione strutturata permanente (PESCO)**; varo del **Fondo europeo per la difesa**;
- si ribadisce la necessità di **sviluppare ulteriormente la strategia di comunicazione strategica dell'UE** insieme agli Stati membri per una **risposta coordinata dell'UE al problema della disinformazione**, comprensiva di mandati appropriati e risorse sufficienti per le pertinenti squadre di comunicazione strategica del Servizio per l'azione esterna (SEAE);
- alla luce dell'incertezza del contesto internazionale, **l'allarme rapido, la conoscenza situazionale, la previsione e pianificazione strategiche** sono diventati **strumenti indispensabili** per l'elaborazione e l'assunzione di decisioni riguardanti l'azione esterna dell'UE.

Le risoluzioni del Parlamento europeo del 12 dicembre 2018

La risoluzione sull'attuazione della politica estera e di sicurezza comune

Nella risoluzione, il Parlamento europeo, in particolare:

Quadro generale dell'azione esterna

- ritiene che **l'UE debba assumere, nelle relazioni internazionali, un ruolo di vera e propria potenza politica ed economica sovrana** che contribuisce a risolvere i conflitti mondiali e che plasma la governance globale e che a tal fine è necessaria una **vera e propria politica estera e di sicurezza comune europea**, basata sull'autonomia strategica e sulla sua **integrazione**, anche in termini di capacità, nei **settori dell'industria e delle operazioni**;
- deplora che spesso gli Stati membri diano priorità ai propri interessi nazionali, compromettendo l'unità, la coerenza e l'efficacia dell'UE e

chiede migliore ripartizione delle responsabilità, maggiore solidarietà e miglior coordinamento tra l'UE e gli Stati membri;

- rammenta che le **politiche esterne dell'Unione devono essere coerenti fra loro e con le altre politiche dotate di una dimensione esterna;**
- sottolinea che **l'approccio europeo alle relazioni esterne** deve essere caratterizzato da:
 - promozione e la **salvaguardia dei valori universali** quali la pace, la democrazia, l'uguaglianza, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, compresi i diritti delle minoranze;
 - **impegno a favore del multilateralismo** e di un ordine internazionale basato su regole con il sostegno del sistema dell'ONU e delle organizzazioni regionali quali l'OSCE;
 - accento sulla **prevenzione dei conflitti**, nonché sulla gestione, mediazione e risoluzione pacifica dei conflitti, sulla costruzione della pace e sul rafforzamento delle istituzioni;
 - **promozione dello sviluppo sostenibile**, degli aiuti e della cooperazione economica, del commercio equo e solidale, degli accordi rispettosi del clima e delle fonti energetiche alternative;
- osserva che, pur perseguendo nel lungo termine una maggiore cooperazione per la sicurezza e la difesa, nel **breve termine l'istituzione, ove opportuno, di coalizioni ad hoc di Stati membri** che possano intervenire rapidamente in risposta alle crisi internazionali **potrebbe rendere l'azione esterna dell'UE più flessibile e reattiva;**
- chiede che siano messe a disposizione, per l'azione esterna dell'UE, **sufficienti risorse finanziarie nell'ambito del prossimo quadro finanziario pluriennale (QFP) per il periodo 2021-2027** e che l'UE concentri le proprie risorse sulle priorità strategiche;
- sottolinea la necessità di **rafforzare la resilienza interna dell'UE all'interferenza esterna** e di stabilire una strategia comune con i partner internazionali per quanto riguarda sia la **protezione delle infrastrutture critiche** che le **istituzioni di base**, adottando misure per evitare ingerenza nelle prossime elezioni del Parlamento europeo;

Consiglio di sicurezza dell'UE e estensione del voto a maggioranza qualificata

- sottolinea che lo sviluppo di nuovi formati, ad esempio un **Consiglio di sicurezza dell'UE** e di **nuove modalità per un più stretto coordinamento all'interno dell'UE** potrebbe facilitare un **processo decisionale più efficiente per la PESC** ma dovrebbe comportare, di pari passo, lo sviluppo di meccanismi per garantirne il **controllo democratico**;
- sostiene la discussione in seno all'UE sulla proposta di passare al **voto a maggioranza qualificata (VMQ)** in settori specifici della PESC, in particolare le questioni relative ai **diritti umani, le sanzioni e le missioni civili** ed **incoraggia il Consiglio europeo a prendere in considerazione la possibilità di estendere il VMQ** facendo uso della clausola passerella (articolo 31, paragrafo 3, TUE) **anche ad altri settori della PESC**.

Governance, democrazia e diritti umani

- esorta a **prendere in considerazione un'impostazione "less for less"** (minori aiuti a fronte di un minore impegno) nei confronti **dei paesi che regrediscono in termini di governance, democrazia e diritti umani** e ritiene che l'UE dovrebbe utilizzare in modo più efficace i propri strumenti di politica estera, garantendo in particolare che nessun accordo commerciale o di sviluppo venga ratificato prima che siano soddisfatti i parametri di riferimento in materia di diritti umani

Principio di solidarietà e crisi migratoria

- comprende che la vicinanza alle minacce determina le priorità politiche; invita, tuttavia, tutti gli Stati membri a **rispettare il principio di solidarietà sancito dai trattati** (articolo 80 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea) e ad **adottare le misure necessarie per fornire una risposta comune alla crisi migratoria**;

Partenariato transatlantico

- evidenzia che il **partenariato transatlantico**, pur se sta affrontando un significativo numero di sfide e perturbazioni nel breve termine, rimane, **tuttavia, indispensabile per la sicurezza e la prosperità di entrambe le sponde dell'Atlantico**; **si rammarica del graduale**

ritiro degli Stati Uniti dall'ordine mondiale multilaterale basato su regole ed invita l'UE a ribadire il suo pieno sostegno al **Piano d'azione congiunto globale (PACG) sul nucleare iraniano** e a **proteggere le imprese europee che investono in Iran** dalle sanzioni statunitensi; chiede inoltre all'UE di **incrementare gli sforzi nell'ambito della diplomazia in materia di cambiamenti climatici e di integrare l'adesione all'accordo di Parigi in tutti gli accordi commerciali e di investimento;**

Balcani occidentali e partenariato orientale

- sottolinea che la stabilità e prosperità dei **Balcani occidentali** deve continuare a essere una **priorità fondamentale per l'Unione europea** e ribadisce che la **prospettiva europea per i paesi dei Balcani occidentali deve condurre a una piena adesione** dei paesi coinvolti, **sulla base di condizionalità rigide ed eque conformemente alla rigorosa applicazione dei criteri di Copenaghen**, e dipendente dai risultati concreti conseguiti da ogni singolo paese su questioni come la corruzione, le pratiche di riciclaggio, la trasparenza e l'indipendenza giudiziaria; ribadisce l'importanza, nel corso di tale processo, della **promozione delle riforme necessarie per un ordine economico internazionale e politico basato su regole e cooperativo, incentrato sullo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani;**
- riconosce **l'importanza della stabilità del vicinato orientale** per la stabilità dell'Unione e incoraggia lo sviluppo di relazioni ancora più strette con il partenariato orientale; invita la Commissione e il SEAE a utilizzare il potere di trasformazione dell'UE sulle sue frontiere orientali, ricorrendo ad **accordi commerciali e di associazione, all'accesso al mercato unico** e a contatti interpersonali approfonditi, anche mediante l'agevolazione e la **liberalizzazione dei visti**, qualora tutti i requisiti siano soddisfatti, come **incentivi per la promozione di riforme democratiche** e l'adozione di regole e norme europee;

Russia

- ribadisce l'impegno dell'UE a sostegno della sovranità, dell'indipendenza e **dell'integrità territoriale dei suoi partner** e ribadisce **la condanna dell'annessione illegale della Crimea** e

dell'intervento militare nell'Ucraina orientale da parte della Russia; chiede il proseguimento degli sforzi al fine di garantire l'attuazione degli accordi di Minsk e che le sanzioni dell'UE contro la Russia siano prorogate fino a quando essa non rispetterà tali accordi;

- **condanna il reiterato esercizio del diritto di veto da parte della Russia in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e chiede agli Stati membri di sostenere le riforme nella composizione e nel funzionamento del Consiglio di sicurezza;**

Africa, Medio oriente, Asia e America latina

- ribadisce l'urgenza di **stimolare lo sviluppo economico e sociale equo del bacino del Mediterraneo meridionale e dell'Africa subsahariana** e di assistere i paesi nel contrastare le cause profonde dell'instabilità, ad esempio conflitti armati, governance non democratica e inefficiente, corruzione e cambiamenti climatici, creando opportunità economiche a livello locale, specialmente per i giovani e per le donne, in particolare nei paesi di origine dei migranti;
- sottolinea che l'UE deve svolgere un **ruolo guida in Medio Oriente e nel Golfo Persico** ed assumere il ruolo di forza motrice per la **ripresa del processo di pace in Medio Oriente** che miri a una soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati; ribadisce il **primato del processo di Ginevra guidato dalle Nazioni Unite nella risoluzione del conflitto siriano**, in linea con la risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; **condanna il sostegno russo e iraniano al regime di Assad;**
- condanna le gravi **violazioni del diritto internazionale umanitario** commesse da tutte le parti nello **Yemen;**
- sottolinea che il **rafforzamento della sicurezza regionale nella regione indo-pacifica** e incoraggia una ripresa dei colloqui bilaterali tra la Cina e Taiwan;
- riafferma il suo impegno a **instaurare relazioni forti con i paesi dell'America latina**, promuovendo la **difesa della democrazia, dello Stato di diritto e dei diritti umani** ed esprime grave preoccupazione per il mancato rispetto della democrazia, dei diritti umani e dello Stato di diritto a Cuba, in Nicaragua e in Venezuela;

La risoluzione sull'attuazione della politica estera e di sicurezza comune

Nella risoluzione il Parlamento europeo, in particolare:

Approccio strategico e Libro bianco sulla sicurezza e difesa

- osserva che **l'ordine mondiale basato su regole viene messo sempre più in discussione da sfide sistemiche** accompagnate da un deterioramento del contesto internazionale strategico, che è esposto a conflitti e a violenza interstatali e intrastatali, terrorismo, fallimenti di Stati e attacchi ibridi e informatici;
- sottolinea che **tali sfide sono troppo vaste per poter essere affrontate singolarmente dagli Stati** ed osserva che **la politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC)** è uno degli **strumenti utili per rispondere a molte di queste sfide**, ma che dovrebbe essere, tuttavia, **utilizzato in maniera più efficiente** al fine di consentire all'UE di contribuire alla gestione delle crisi internazionali e esercitare la sua autonomia strategica;
- chiede che **l'UE definisca un approccio strategico complessivo in materia di difesa** ed orientamenti precisi per disporre di un quadro correttamente definito per la **futura attivazione** e attuazione dell'articolo 42, paragrafo 7 del TUE (cosiddetta **clausola assistenza reciproca** in caso di aggressione armata ad uno Stato membro) attraverso un **Libro bianco sulla sicurezza e la difesa dell'UE**;

Sfide geopolitiche

- sottolinea che il **terrorismo jihadista**, che già colpisce il Medio Oriente, il Sahel e il Corno d'Africa, si sta diffondendo verso l'Africa occidentale, l'Asia centrale e l'Asia sud-orientale e che questa **minaccia richiede una strategia continua e ben coordinata a livello di UE**;
- esprime profonda preoccupazione per il fatto che le **esercitazioni e attività militari da parte della Russia e le sue tattiche ibride**, tra cui il terrorismo informatico, notizie false e campagne di disinformazione e il ricatto economico ed energetico stiano **destabilizzando i paesi del partenariato orientale e dei Balcani occidentali**;

Investimenti nella sicurezza e difesa

- auspica maggiori investimenti **nella sicurezza e nella difesa** e a tal fine chiede agli **Stati membri** di puntare all'**obiettivo del 2 % del PIL per la spesa per la difesa** e di spendere **il 20 % del proprio bilancio per la difesa negli equipaggiamenti** indicati come necessari dall'Agenzia europea per la difesa, nonché nella ricerca e nello sviluppo;

Mobilità militare e altre priorità strategiche

- osserva la rilevanza che la mobilità militare va acquisendo all'interno dell'agenda di difesa europea; sottolinea che la **mobilità militare è uno strumento strategico fondamentale nell'attuale contesto di minacce, essenziale sia per la PSDC che per gli altri impegni multilaterali degli Stati membri, inclusa la NATO** ed accoglie con favore la proposta della Commissione di destinare, nel prossimo QFP (2021-2027), 6,5 miliardi di EUR a progetti di mobilità militare attraverso il meccanismo per collegare l'Europa;
- ritiene che gli Stati membri dell'UE debbano adoperarsi **per migliorare le capacità militari, per coprire l'intero spettro di capacità terrestri, aeree, spaziali, marittime e cibernetiche**, compresi i facilitatori strategici e sottolinea la necessità di **investire in intelligence, sorveglianza e ricognizione, comunicazioni via satellite e accesso autonomo allo spazio e osservazione permanente della terra**;
- riafferma il ruolo dell'UE in quanto garante della **sicurezza marittima globale** e sottolinea l'importanza di sviluppare pertinenti capacità militari e civili;
- reputa essenziale che **l'UE e la NATO intensifichino la condivisione di intelligence** per consentire l'attribuzione formale degli **attacchi informatici** e, di conseguenza, permettere di imporre sanzioni restrittive ai responsabili di tali attacchi;
- riconosce la **dimensione strategica del settore spaziale** per l'Europa e la necessità di migliorare le sinergie tra i suoi aspetti civili e di sicurezza/difesa;
- accoglie con favore gli interventi dell'UE a favore **del consolidamento della sua cibersicurezza** istituendo un quadro

comune di certificazione della cibersicurezza, rafforzando l'agenzia dell'UE per la cibersicurezza e attuando rapidamente la direttiva (UE) 2016/1148 sulla sicurezza delle reti e dell'informazione (direttiva SRI);

- ritiene che **l'interferenza nelle elezioni di altri paesi** attraverso operazioni cibernetiche costituisca una **violazione del diritto internazionale**;

Fondo europeo per la difesa e coordinamento nello sviluppo di capacità

- accoglie con favore **l'istituzione del programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa**, volto a sostenere la competitività e la capacità di innovazione dell'industria di difesa dell'UE con 500 milioni di EUR fino al 2020 ed accoglie con favore la proposta di un regolamento che istituisce un **Fondo europeo per la difesa** per il prossimo QFP 2021-2027;
- mette in evidenza che gli obiettivi strategici di sicurezza e di difesa dell'UE possono essere conseguiti soltanto con un **coordinamento più stretto delle necessità e dei requisiti di sviluppo di capacità a lungo termine sia delle forze armate che delle industrie di difesa degli Stati membri**;

La cooperazione strutturata permanente

- ritiene che l'attuazione della **cooperazione strutturata permanente del settore della difesa (PESCO)** sia un **passo fondamentale** verso una cooperazione più stretta fra Stati membri in materia di sicurezza e difesa e sottolinea la necessità di un allineamento totale tra le attività della PESCO, le altre attività della PSDC, in particolare gli obiettivi definiti dal TUE, e le attività con la NATO;

Missioni e operazioni PSDC

- prende atto del contributo delle **missioni e delle operazioni della PSDC** alla pace e alla stabilità internazionali ma si rammarica del fatto che **l'efficienza di tali missioni è messa a repentaglio da debolezze strutturali, contributi non uniformi da parte degli Stati membri** e non idoneità all'ambiente operativo;
- sottolinea che il Consiglio e la Commissione nel prossimo QFP dovrebbero **incrementare gli investimenti nella prevenzione dei conflitti civili** e chiede un adeguamento delle strutture e delle

procedure della PSDC per **dispiegare missioni e operazioni civili e militari più rapidamente;**

- accoglie inoltre con **favore la proposta, di uno strumento europeo per la pace**, che finanzierà parte dei costi delle attività di difesa dell'UE, ad esempio le missioni di mantenimento della pace nell'Unione africana, i costi comuni delle proprie operazioni militari della PSDC e lo sviluppo delle capacità militari per i partner;
- è convinto che la **missione EUFOR BiH / Operazione Althea**, continua a fungere da deterrente come segno tangibile dell'impegno dell'Unione nel paese e nella più ampia regione dei **Balcani occidentali** e considera fondamentale continuare il suo mandato esecutivo e sostenere gli effettivi attuali (600 unità), perché le attuali condizioni di sicurezza potrebbero nuovamente destabilizzarsi per l'aumento delle tensioni e l'attuale politica etno-nazionalista;
- riafferma l'importanza strategica del **partenariato tra l'UE e l'Africa e sottolinea la necessità di rafforzare la cooperazione**, anche in materia di sicurezza. A tal fine osserva che la situazione geopolitica nel **Corno d'Africa** è caratterizzata da una crescente competizione, alla luce della sua importanza per il commercio globale e per la stabilità regionale; accoglie dunque con favore il perdurare **dell'operazione Atalanta, di EUCAP Somalia e di EUTM Somalia**, in quanto contribuiscono alla stabilizzazione della regione. Si accoglie con favore le attività delle missioni e operazioni dell'UE nella **regione del Sahel, EUCAP Sahel Mali, EUCAP Sahel Niger nonché EUTM Mali**, e il contributo che apportano alla stabilità regionale, alla lotta contro il terrorismo e contro la tratta di esseri umani e alla sicurezza della popolazione locale;
- sottolinea il contributo dell'**EUNAVFOR MED operazione SOPHIA** a favore di un ampliamento degli sforzi dell'UE per lo smantellamento del modello di attività del traffico e della tratta di esseri umani nel Mediterraneo centrale e meridionale;
- accoglie con favore l'istituzione e la piena capacità operativa della **capacità di pianificazione e di condotta militare (MPCC)** per missioni e operazioni non esecutive dell'UE (missioni di addestramento); sottolinea la necessità di **concedere tempestivamente alla MPCC il mandato di pianificare e condurre tutte le operazioni militari della PSDC in futuro** ed

eliminare alcuni ostacoli allo schieramento di gruppi tattici dell'UE;

- sottolinea la necessità di applicare la **prospettiva di genere all'azione della PSDC dell'UE** e di far **fronte alla violenza di genere** quale strumento di guerra nelle regioni in situazioni di conflitto;

Partenariato strategico tra l'UE e la NATO

- sottolinea che il **partenariato strategico tra l'UE e la NATO** è fondamentale per affrontare le sfide di sicurezza cui l'UE e il suo vicinato devono far fronte e che la **cooperazione tra l'UE e la NATO deve essere portata avanti nel pieno rispetto dell'autonomia e delle rispettive procedure decisionali**, lasciando impregiudicata la specificità della politica di sicurezza e di difesa di ciascun Stato membro; sottolinea che il partenariato strategico UE-NATO è **fondamentale anche per le relazioni tra l'UE e il Regno Unito dopo la Brexit;**
- ritiene che siano necessari sforzi ulteriori per quanto riguarda **l'attuazione pratica degli impegni sottoscritti nel contesto del partenariato UE-NATO**, soprattutto nell'ambito della **lotta alle minacce ibride, della sicurezza informatica e delle esercitazioni congiunte;**
- sottolinea che **nell'ambito del partenariato UE –NATO gli sforzi riguardanti la mobilità militare dovrebbero costituire una priorità ed** incoraggia entrambe le organizzazioni a continuare a collaborare alla mobilità militare il più strettamente possibile, anche attraverso lo sviluppo di requisiti militari comuni per agevolare un rapido spostamento di forze ed equipaggiamenti militari in tutta Europa, tenendo conto delle sfide multidirezionali provenienti principalmente da Sud e da Est;

Controllo parlamentare in materia di sicurezze e difesa

- sottolinea l'importanza del **controllo parlamentare in materia di sicurezza e difesa** a livello nazionale ed europeo e incoraggia soggetti parlamentari a collaborare più strettamente, eventualmente cercando nuove forme di cooperazione in grado di garantire un controllo parlamentare a tutti i livelli e ricorda l'importanza della partecipazione della società civile e dei cittadini ai futuri dibattiti

sulla sicurezza europea. A tal fine si rinnova l'appello a **promuovere la sottocommissione per la sicurezza e la difesa del Parlamento europeo a commissione a pieno titolo**, dotandola delle competenze necessarie per un controllo parlamentare ampio della PSDC, ed a prevedere **riunioni interparlamentari congiunte tra i rappresentanti dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo**;

Consiglio UE della difesa e creazione di un Consiglio di sicurezza dell'UE e di una forza europea di difesa

- ribadisce il suo invito a creare una forma **di riunione dei ministri della difesa in seno al Consiglio dell'UE**, presieduta dall'Alto Rappresentante osserva che vari Stati membri hanno recentemente chiesto un **Consiglio di sicurezza dell'UE** e ritiene che **tale concetto debba essere ulteriormente definito**, prima che possa essere effettuata una valutazione del suo valore aggiunto;
- sottolinea che qualsiasi **futura convenzione o conferenza intergovernativa**, incaricata di preparare una modifica dei trattati UE, dovrebbe prendere in considerazione **l'istituzione di una forza europea dotata di effettive capacità di difesa** per il mantenimento della pace, la prevenzione dei conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente alla Carta delle Nazioni Unite e ai compiti previsti all'articolo 43, paragrafo 1, del TUE.

Documenti allegati



TESTI APPROVATI

Edizione provvisoria

P8_TA-PROV(2018)0513

Relazione annuale sull'attuazione della politica estera e di sicurezza comune

Risoluzione del Parlamento europeo del 12 dicembre 2018 sulla relazione annuale sull'attuazione della politica estera e di sicurezza comune (2018/2097(INI))

Il Parlamento europeo,

- vista la relazione annuale del Consiglio al Parlamento europeo sulla politica estera e di sicurezza comune,
- visti gli articoli 21 e 36 del trattato sull'Unione europea (TUE),
- vista la Carta delle Nazioni Unite,
- visto l'Atto finale di Helsinki del 1975, pubblicato dall'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE),
- visto il trattato del Nord-Atlantico,
- vista la dichiarazione congiunta, del 10 luglio 2018, sulla cooperazione UE-NATO,
- vista la dichiarazione del vicepresidente della Commissione/alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza (VP/AR) sulla responsabilità politica¹,
- vista la strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea del 2016,
- vista la comunicazione congiunta della Commissione e dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, del 7 giugno 2017, dal titolo "Un approccio strategico alla resilienza nell'azione esterna dell'UE" (JOIN(2017)0021),
- visto l'articolo 52 del suo regolamento,
- vista la relazione della commissione per gli affari esteri (A8-0392/2018),

¹ GU C 210 del 3.8.2010, pag. 1.

- A. considerando che, dalla fine della guerra fredda, il contesto di sicurezza nell'Unione non è mai stato più instabile, imprevedibile, complesso e ambiguo di oggi e che deve far fronte a conflitti tra Stati, disastri naturali, terrorismo, Stati falliti, attacchi informatici e guerre ibride; che le attuali politiche dell'UE potrebbero non essere più sufficienti a promuovere un vicinato stabile e prospero; che l'Unione ha una responsabilità crescente di garantire la propria sicurezza, difendendo nel contempo i suoi interessi e valori;
- B. considerando che l'azione esterna dell'UE ha un impatto diretto sulla vita dei cittadini, sia all'interno che all'esterno dell'Unione europea, sostenendo la pace, la cooperazione economica, la sicurezza e la stabilità dentro e fuori i suoi confini, prevenendo le crisi prima che si verifichino oppure gestendole per evitare ripercussioni negative, o facilitando la risoluzione pacifica dei conflitti;
- C. considerando che la popolazione dell'UE è in calo e che si stima che nel 2050 rappresenterà appena il 5 % della popolazione mondiale, contro il 13 % del 1960;
- D. considerando che più della metà della crescita demografica mondiale entro il 2050 dovrebbe registrarsi in Africa, il che dovrebbe corrispondere a 1,3 miliardi dei 2,4 miliardi di persone supplementari sul pianeta; che il concentrarsi di tale crescita in alcuni dei paesi più poveri comporterà una serie di nuove sfide che, se non affrontate fin da subito, avranno effetti devastanti sia per i paesi in questione che per l'Unione europea;
- E. considerando che, entro il 2050, la Cina, gli Stati Uniti e l'India potrebbero essere diventate le principali potenze economiche al mondo e godere di un peso politico ancor più forte, mentre in una redistribuzione a lungo termine del peso economico e politico nessuno Stato membro dell'UE si collocherà tra le maggiori economie mondiali, e che l'Unione sarà pertanto confrontata a un profondo cambiamento degli equilibri mondiali che richiederà nuovi sforzi per rafforzare le attuali istituzioni di governance globale;
- F. considerando che il nuovo ordine mondiale è caratterizzato sempre più da un'asimmetria e che, nell'ultimo decennio, numerosi attori non statali hanno ampliato la loro influenza, dalle ONG che difendono i diritti umani, il commercio equo e solidale e la gestione sostenibile delle risorse naturali, alle società transnazionali che influenzano la politica governativa, passando per gli attivisti dei social media che chiedono un cambiamento democratico; che gruppi criminali organizzati e le organizzazioni terroristiche operanti a livello internazionale stano attentando ai principi democratici; che, tuttavia, il multilateralismo a cui l'Europa è profondamente legata è sempre più spesso messo in discussione, ma che nessun attore emergente, statale o non statale, può imporre una visione del mondo indiscussa;
- G. considerando che la globalizzazione ha aumentato l'interdipendenza, per cui le decisioni prese a Pechino o a Washington hanno un impatto diretto sulla nostra vita; che, a sua volta, l'interdipendenza ha portato a una presa di coscienza, da parte dell'opinione pubblica mondiale, circa la necessità di rispondere ai problemi transazionali con soluzioni transazionali, nonché di un miglioramento della governance globale ad opera delle organizzazioni multilaterali;
- H. considerando che quasi un quarto della popolazione mondiale vive in Stati o società fragili; che questi ultimi sono sempre più spesso un terreno fertile per le disuguaglianze socioeconomiche che, insieme ai cambiamenti climatici, rappresentano una minaccia

immediata per la stabilità, la democrazia e la pace;

- I. considerando che la leadership e l'influenza mondiali cui aspira l'UE sono state compromesse dalla crisi finanziaria, dalla sua gestione della crisi, senza precedenti, migratoria e dei rifugiati, dall'aumento dell'euroscetticismo, dalla proliferazione delle crisi alle porte dell'Unione, dalla mancanza di coerenza nella politica estera, da un crescente scetticismo dell'opinione pubblica europea sullo spiegamento di forze all'estero e dall'assenza di un'effettiva autonomia strategica dell'UE, che ha determinato una tendenza a far fronte agli eventi piuttosto che a plasmarli; che l'UE rimane tuttavia il leader mondiale nelle norme di regolamentazione;
 - J. considerando che alcune democrazie occidentali sono diventate più vulnerabili, protezionistiche e chiuse su se stesse e si stanno orientando verso posizioni estreme in un momento in cui la cooperazione multilaterale è l'unico modo per rispondere efficacemente alle sfide globali; che potenze come la Cina o la Russia stanno cercando di colmare tale vuoto e di mettere alla prova, piuttosto che adottare, l'attuale sistema di governance globale basato sul diritto internazionale; che detti Stati hanno un approccio diverso alla cooperazione allo sviluppo, che non è legato ai miglioramenti dello Stato di diritto o ad altre riforme democratiche;
 - K. considerando che il piano d'azione congiunto globale (PACG) con l'Iran è un importante risultato multilaterale sulla strada verso un Medio Oriente stabile e pacifico; che la decisione del presidente Trump di ritirarsi dal PACG e di imporre sanzioni secondarie alle imprese europee che svolgono attività commerciali legittime con l'Iran è profondamente deplorabile e mette a repentaglio la sovranità economica europea, evidenziando in tal modo la problematica dipendenza dell'UE dal sistema commerciale in dollari; che l'UE e gli Stati membri hanno riaffermato il loro impegno a favore del PACG e hanno adottato misure volte a tutelare i legittimi interessi economici europei;
 - L. considerando che l'ISIS, Al Qaeda e altre organizzazioni terroristiche internazionali costituiscono ancora una minaccia significativa per l'Europa e le nazioni del mondo;
 - M. considerando che la sicurezza europea si basa sull'ambizione di un'autonomia strategica comune, come evidenziato nella Strategia globale dell'Unione; che una politica estera comune ambiziosa, credibile ed efficace deve essere sostenuta da risorse e mezzi finanziari adeguati e deve basarsi su un approccio costante, tempestivo e coerente degli Stati membri;
1. sottolinea che è ormai ora che l'Unione europea diventi il fautore del proprio destino; ritiene che l'UE debba assumere, nelle relazioni internazionali, un ruolo di vera e propria potenza politica ed economica sovrana che contribuisce a risolvere i conflitti mondiali e che plasma la governance globale; sottolinea pertanto che, al fine di promuovere i nostri interessi comuni nonché i nostri principi e valori, è necessaria una vera e propria politica estera e di sicurezza comune europea, basata sull'autonomia strategica e sulla sua integrazione, anche in termini di capacità, nei settori dell'industria e delle operazioni;
 2. è convinto che nessun singolo Stato membro dell'UE possa, da solo, rispondere efficacemente alle sfide mondiali attuali; ritiene che, unendo le forze all'interno dell'UE, gli Stati membri possano esercitare un'influenza sulla scena mondiale che altrimenti non avrebbero; è convinto che, insieme, 28 Stati membri che agiscono di concerto per

- adottare posizioni coerenti e comuni e che rappresentano 500 milioni di cittadini, abbiano un maggiore peso nei negoziati internazionali, nella promozione dei diritti umani e della responsabilità e nella definizione di regolamenti internazionali e di norme in ambito politico, democratico, ambientale, sociale, ed economico; ritiene inoltre che, sotto la protezione del modello sociale dell'UE, la globalizzazione possa rappresentare, per i cittadini dell'Unione, un'opportunità e non una minaccia, opportunità che deve essere comunicata in modo chiaro e positivo dai leader europei e nazionali;
3. deplora che troppo spesso gli Stati membri diano priorità ai propri interessi nazionali, a prescindere dalle possibili conseguenze a livello europeo, compromettendo in tal modo l'unità, la coerenza e l'efficacia dell'UE e, di conseguenza, la sua credibilità come attore globale; chiede una migliore ripartizione delle responsabilità, una maggiore solidarietà e un miglior coordinamento tra l'UE e gli Stati membri; rammenta che le politiche esterne dell'Unione devono essere coerenti fra loro e con le altre politiche dotate di una dimensione esterna, nonché coordinate con partner internazionali; ritiene che sia essenziale una buona cooperazione tra gli Stati membri per salvaguardare la nostra democrazia, i nostri valori comuni, la nostra libertà e le nostre norme sociali e ambientali; sottolinea la necessità di estendere la cooperazione tra gli Stati membri, i paesi partner e le organizzazioni internazionali;
 4. ricorda che, considerando i 28 Stati membri nel loro complesso, l'UE è la più grande economia al mondo, con oltre mezzo miliardo di persone, e che l'euro è la seconda valuta di riserva in ordine di importanza; evidenzia che, sulla base dei contributi collettivi delle istituzioni dell'Unione e dei singoli Stati membri, l'UE è anche il principale donatore di aiuti allo sviluppo a livello mondiale;
 5. sottolinea che l'approccio europeo alle relazioni esterne è caratterizzato da:
 - la promozione e la salvaguardia dei valori universali quali la pace, la democrazia, l'uguaglianza, lo Stato di diritto e il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali, compresi i diritti delle minoranze;
 - un impegno a favore del multilateralismo e di un ordine internazionale basato su regole con il sostegno del sistema dell'ONU e delle organizzazioni regionali quali l'OSCE;
 - un accento sulla prevenzione dei conflitti, nonché sulla gestione, mediazione e risoluzione pacifica dei conflitti, sulla costruzione della pace e sul rafforzamento delle istituzioni;
 - la promozione dello sviluppo sostenibile, degli aiuti e della cooperazione economica, del commercio equo e solidale, degli accordi rispettosi del clima e delle fonti energetiche alternative;
 6. sottolinea che l'UE dovrebbe rimanere fedele ai suoi principi di democrazia, diritti umani e Stato di diritto come sancito nei trattati; pone l'accento sull'importanza di valutare se la promozione di tali principi nei paesi terzi abbia ottenuto risultati positivi, e se ci sia un margine di ulteriore miglioramento; sottolinea che la reputazione dell'UE in qualità di promotore di tali principi può essere sostenuta soltanto garantendo che gli stessi principi siano protetti e rispettati all'interno di tutti gli Stati membri;

7. esorta ulteriormente a prendere in considerazione un'impostazione "less for less" (minori aiuti a fronte di un minore impegno) nei confronti dei paesi che regrediscono in termini di governance, democrazia e diritti umani; ritiene che l'UE dovrebbe utilizzare in modo più efficace i propri strumenti di politica estera, inclusi gli strumenti commerciali e di sviluppo quali gli accordi bilaterali con paesi terzi, in caso di violazione delle norme democratiche e dei diritti umani, garantendo in particolare che nessun accordo venga ratificato prima che siano soddisfatti i parametri di riferimento in materia di diritti umani; invita l'UE e gli Stati membri ad adottare decreti relativi al patrimonio ingiustificato per combattere la corruzione nei paesi terzi; rammenta che le sanzioni economiche sono uno strumento potente di diplomazia coercitiva; rileva come, in certi casi, le posizioni di politica estera assunte dal Parlamento non abbiano un seguito a livello dell'Unione e insiste affinché il Consiglio e il servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) ne tengano maggiormente conto;
8. invita il SEAE, la Commissione, il Consiglio e i singoli Stati membri ad agire in modo strategico seguendo un approccio integrato e utilizzando tutti i mezzi a loro disposizione, compresi il commercio, lo sviluppo, gli strumenti diplomatici, civili e militari della politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC), nonché la comunicazione strategica e la diplomazia pubblica, al fine di rafforzare l'influenza geopolitica, l'immagine generale dell'Unione nel mondo e proteggere gli interessi, anche rafforzando la sovranità economica e l'autonomia strategica dell'UE; sottolinea il ruolo complementare che la diplomazia ambientale, culturale, accademica e altre forme di diplomazia "alternative" possono svolgere in tale processo;
9. chiede che siano messe a disposizione, per l'azione esterna dell'UE, sufficienti risorse finanziarie nell'ambito del prossimo quadro finanziario pluriennale (QFP) per il periodo 2021-2027 e che l'UE concentri le proprie risorse sulle priorità strategiche; ricorda il ruolo importante svolto dagli strumenti finanziari esterni dell'UE nella promozione dei suoi interessi di politica estera; sottolinea l'importanza del rafforzamento della coerenza, dell'efficacia, della reattività e della flessibilità degli strumenti finanziari esterni; insiste sulla necessità di coinvolgere in modo adeguato il Parlamento nel controllo e nella guida strategica degli strumenti; ritiene che le crescenti sfide nel vicinato dell'Unione europea e oltre necessitino di stanziamenti significativamente più elevati destinati all'azione esterna e di un sostanziale rafforzamento delle missioni civili PSDC;
10. invita il SEAE a sviluppare "coalizioni su singole tematiche" con paesi che condividono gli stessi orientamenti, al fine di sostenere e promuovere un ordine internazionale basato su regole, il multilateralismo e il commercio libero ed equo, e a perseguire soluzioni cooperative alle sfide mondiali, compresi i nuovi rapporti di forza; esorta il SEAE a collaborare con le potenze emergenti per la fornitura di beni pubblici globali, quali la pace e la sicurezza, anche tramite la cooperazione in materia di operazioni di prevenzione e gestione delle crisi in tutto il mondo, di mitigazione dei cambiamenti climatici, compresa la gestione sostenibile delle risorse naturali, di aria e acqua pulite e di terreno non inquinato, nonché di difesa e promozione dei diritti umani e di stabilità finanziaria; ricorda l'importanza delle relazioni interparlamentari per sostenere tali obiettivi;
11. condanna il reiterato esercizio del diritto di veto da parte della Russia in seno al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e ritiene che comprometta gli sforzi internazionali di pace e risoluzione dei conflitti; sottolinea che gli stalli all'interno del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite costituiscono un ostacolo all'azione da parte

della comunità internazionale e impediscono la risoluzione delle crisi; chiede ancora una volta agli Stati membri di sostenere le riforme nella composizione e nel funzionamento del Consiglio di sicurezza; sottolinea che l'UE è impegnata a rafforzare il ruolo internazionale delle Nazioni Unite;

12. osserva che l'UE ha svolto un ruolo essenziale per la mitigazione delle crisi di politica estera, e per la loro risoluzione, specialmente nel momento in cui alcuni Stati membri hanno assunto un ruolo guida sotto l'egida dell'Unione nel suo complesso, ad esempio nel caso del formato Normandia e dei negoziati UE3+3 con l'Iran; osserva che, pur perseguendo una maggiore cooperazione per la sicurezza e la difesa nel lungo termine, l'istituzione, ove opportuno, di coalizioni ad hoc di Stati membri che possano intervenire rapidamente in risposta alle crisi internazionali potrebbe rendere l'azione esterna dell'UE più flessibile e reattiva nel breve termine nell'affrontare situazioni in evoluzione, attraverso la riduzione della pressione dovuta alla necessità di ottenere un consenso unanime tra gli Stati membri;
13. accoglie con favore il ruolo sempre più importante svolto dall'UE, compreso quello delle sue missioni civili e militari PSDC, nel mantenimento della pace, nella prevenzione dei conflitti, nel rafforzamento della sicurezza internazionale e nella ricostruzione postbellica, quale mezzo per garantire la pace duratura; ricorda il maggiore successo della risoluzione dei conflitti quando le donne assumono un ruolo formale nel processo e chiede una maggiore partecipazione delle donne a tali missioni;
14. comprende che la vicinanza alle minacce determina le priorità politiche; invita, tuttavia, tutti gli Stati membri a rispettare il principio di solidarietà sancito dai trattati (articolo 80 del trattato sul funzionamento dell'Unione europea) e ad adottare le misure necessarie per fornire una risposta comune alla crisi migratoria, così come tutti gli Stati membri hanno reagito in modo solidale alle sfide poste da una Russia e da una Cina risolte in un contesto economico e di sicurezza; ritiene inoltre che la crisi attuale abbia messo alla prova la volontà degli Stati membri di cooperare in modo più efficace per far fronte alle sfide comuni; chiede ulteriori aiuti umanitari e assistenza alle popolazioni colpite dai conflitti;
15. osserva che la sicurezza interna e quella esterna sono sempre più interconnesse; sottolinea la necessità di rafforzare la resilienza interna dell'UE all'interferenza esterna e di stabilire una strategia comune con i partner internazionali per quanto riguarda sia la protezione delle infrastrutture critiche che le istituzioni di base e gli elementi distintivi delle nostre democrazie; sostiene la Commissione e il VP/AR negli sforzi per rafforzare ulteriormente, nel quadro della strategia di riduzione del rischio, la resilienza dell'UE rispetto ad attacchi terroristici, in particolare il terrorismo jihadista che costituisce oggi una delle principali sfide per la sicurezza pubblica nell'UE, radicalizzazione, migrazione irregolare, uso ripetuto delle armi chimiche, propaganda, campagne di disinformazione online e offline, tentativi russi di effettuare attacchi informatici e di interferire durante le elezioni e campagne referendarie e ad altre minacce ibride che richiedono una reazione rapida, risoluta e coordinata; evidenzia la necessità di adottare tutte le misure possibili per evitare qualsiasi ingerenza nelle elezioni del Parlamento europeo del 2019;
16. evidenzia il fatto che il partenariato transatlantico sta affrontando un significativo numero di sfide e perturbazioni nel breve termine, esso rimane, tuttavia, indispensabile per la sicurezza e la prosperità su entrambe le sponde dell'Atlantico; si rammarica del graduale ritiro degli Stati Uniti dall'ordine mondiale multilaterale basato su regole, in

particolare del ritiro dall'accordo di Parigi, dal PACG, dall'accordo sul partenariato transpacifico (TPP) e dal Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, dell'interruzione dei finanziamenti destinati all'Agenzia delle Nazioni Unite di soccorso e lavori per i rifugiati palestinesi del Vicino Oriente (UNRWA) e a diverse agenzie delle Nazioni Unite e consessi multilaterali, nonché alle operazioni di mantenimento della pace, e degli attacchi nei confronti della Corte penale internazionale (CPI); invita l'UE a mostrare unità, fermezza e proporzionalità nelle sue risposte a tali decisioni, a ribadire il suo pieno sostegno al PACG, a garantire risultati economici concreti con l'Iran e a proteggere le imprese europee che investono in Iran dalle sanzioni statunitensi; chiede inoltre all'UE di incrementare gli sforzi nell'ambito della diplomazia in materia di cambiamenti climatici e di integrare l'adesione all'accordo di Parigi in tutti gli accordi commerciali e di investimento;

17. sottolinea che investire nella stabilità e nella prosperità dei Balcani occidentali deve continuare a essere una priorità fondamentale per l'Unione europea; ribadisce che la prospettiva europea per i paesi dei Balcani occidentali deve condurre a una piena adesione dei paesi coinvolti, a condizione che tutti i criteri siano rispettati; evidenzia che il processo di allargamento è fondato sul merito, basato su condizionalità rigide ed eque conformemente alla rigorosa applicazione dei criteri di Copenaghen, e che deve dipendere solo dai risultati concreti conseguiti da ogni singolo paese su questioni come la corruzione, le pratiche di riciclaggio, la trasparenza e l'indipendenza giudiziaria; ribadisce l'importanza, nel corso di tale processo, della promozione delle riforme necessarie per un ordine economico internazionale e politico basato su regole e cooperativo, incentrato sullo Stato di diritto, il rispetto dei diritti umani, segnatamente dei diritti delle minoranze, la riconciliazione e le relazioni di buon vicinato, la sicurezza e la migrazione, lo sviluppo socioeconomico e sostenibile, la connettività dei trasporti ed energetica, la protezione dell'ambiente nonché l'agenda digitale;
18. riconosce l'importanza della stabilità del vicinato orientale per la stabilità dell'Unione e incoraggia lo sviluppo di relazioni ancora più strette con il partenariato orientale; invita la Commissione e il SEAE a continuare a utilizzare il potere di trasformazione dell'UE sulle sue frontiere orientali, rafforzare i legami economici e di connettività, ricorrere ad accordi commerciali e di associazione, all'accesso al mercato unico e a contatti interpersonali approfonditi, anche mediante l'agevolazione e la liberalizzazione dei visti, qualora tutti i requisiti siano soddisfatti, come incentivi per la promozione di riforme democratiche e l'adozione di regole e norme europee; chiede inoltre al SEAE di monitorare i processi democratici nel vicinato diretto dell'UE e di garantire che tale progresso democratico non venga interrotto o invertito;
19. ribadisce l'impegno dell'UE a sostegno della sovranità, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale dei suoi partner; sottolinea la necessità di affrontare tutti i conflitti congelati in conformità del diritto, delle norme e dei principi internazionali, di aumentare il sostegno per i cittadini residenti nelle zone di conflitti, per gli sfollati interni e per i rifugiati e di contrastare i tentativi di destabilizzazione da parte di paesi terzi, in particolare la Russia; ribadisce la sua condanna dell'annessione illegale della Crimea e dell'intervento militare nell'Ucraina orientale da parte della Russia; chiede il proseguimento degli sforzi al fine di garantire l'attuazione degli accordi di Minsk e che le sanzioni dell'UE contro la Russia siano prorogate fino a quando essa non rispetterà tali accordi; condanna, inoltre, la continua militarizzazione e il deterioramento della situazione umanitaria e di sicurezza nei territori georgiani occupati della regione dell'Abkhazia e della regione di Tskhinvali/Ossezia del Sud ed esorta la Russia a

rispettare gli obblighi derivanti dall'accordo di cessate il fuoco del 2008 mediato dall'UE;

20. ricorda che il Mediterraneo è la frontiera che separa alcune delle regioni del mondo in cui si manifestano disparità particolarmente forti; ribadisce l'urgente necessità di stimolare lo sviluppo economico e sociale equo del bacino del Mediterraneo meridionale e dell'Africa subsahariana e di assistere i paesi nel contrastare le cause profonde dell'instabilità, ad esempio conflitti armati, governance non democratica e inefficiente, corruzione e cambiamenti climatici, creando opportunità economiche a livello locale, specialmente per i giovani e per le donne, in particolare nei paesi di origine dei migranti, operando con gli attori pertinenti sul territorio e coinvolgendo le comunità locali; prende atto della proposta del Presidente della Commissione Juncker di costruire una nuova alleanza per gli investimenti e l'occupazione sostenibili tra l'Europa e l'Africa e della sua iniziativa volta a far evolvere i diversi accordi commerciali UE-Africa in un accordo di libero scambio da continente a continente, che può conseguire risultati positivi solo se presentato come un partenariato economico tra pari e se è possibile creare un contesto favorevole alle imprese e agli investimenti; esorta l'UE a utilizzare gli altri meccanismi della PEV per aumentare ulteriormente la cooperazione tra l'Unione, gli Stati partner del vicinato meridionale e gli attori regionali chiave sulle sfide regionali quali la buona governance, la sicurezza, l'energia e la lotta ai cambiamenti climatici; ribadisce il suo sostegno alla zona di stabilizzazione della PSDC dell'UE e ne chiede il rafforzamento;
21. sottolinea che l'UE deve svolgere un ruolo guida in Medio Oriente e nel Golfo Persico, attraverso il suo decisivo potere di persuasione e la piena attuazione di tutti gli accordi di associazione esistenti; si rammarica profondamente della decisione presa dal governo degli Stati Uniti di trasferire l'ambasciata americana in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme; invita l'UE ad assumere il ruolo di forza motrice per la ripresa di un vero e proprio processo di pace in Medio Oriente che miri a una soluzione fondata sulla coesistenza di due Stati; ribadisce il primato del processo di Ginevra guidato dalle Nazioni Unite nella risoluzione del conflitto siriano, in linea con la risoluzione 2254 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite; condanna il sostegno russo e iraniano al regime di Assad, ai suoi crimini di guerra e crimini contro l'umanità e invita l'UE e i suoi Stati membri a fare il massimo per porre fine ai crimini contro il popolo siriano e soprattutto all'uso di armi chimiche contro quest'ultimo;
22. condanna le gravi violazioni del diritto internazionale umanitario e delle norme internazionali in materia di diritti umani commesse da tutte le parti nello Yemen, compresi gli attacchi indiscriminati contro i civili sferrati dalla coalizione guidata dall'Arabia Saudita e dai ribelli Houthi; richiede l'immediata revoca del blocco in atto nei confronti dello Yemen e invita tutte le parti coinvolte nel conflitto a riprendere il dialogo sotto l'egida delle Nazioni Unite e ad adoperarsi per un cessate il fuoco sostenibile; accoglie positivamente la decisione dei governi della Germania, della Danimarca e della Finlandia di bloccare le vendite di armi all'Arabia Saudita; chiede l'imposizione di sanzioni a livello dell'UE nei confronti dei responsabili dell'omicidio del giornalista saudita Jamal Khashoggi;
23. sottolinea che il rafforzamento della sicurezza regionale nella regione indo-pacifica è di importanza cruciale per gli interessi dell'UE e dei suoi Stati membri; invita tutte le parti interessate della regione a risolvere le divergenze con mezzi pacifici e ad astenersi dall'intraprendere azioni unilaterali per modificare lo status quo, anche nel Mar Cinese

orientale e meridionale, al fine di salvaguardare la sicurezza regionale; incoraggia una rapida ripresa dei colloqui bilaterali tra la Cina e Taiwan e ribadisce il suo sostegno a una significativa partecipazione di Taiwan alle organizzazioni, ai meccanismi e alle attività internazionali; sostiene misure volte ad approfondire le relazioni tra l'Unione europea, i suoi Stati membri e i suoi partner in Asia e incoraggia la cooperazione economica, diplomatica e di sicurezza;

24. a seguito delle recenti elezioni presidenziali e parlamentari nella regione, riafferma il suo impegno a continuare a instaurare relazioni forti con i paesi dell'America latina (ALC), promuovendo la difesa della democrazia, dello Stato di diritto e dei diritti umani in quanto pietre angolari per una più profonda integrazione e cooperazione; esprime grave preoccupazione per il mancato rispetto della democrazia, dei diritti umani e dello Stato di diritto a Cuba, in Nicaragua e in Venezuela; osserva con preoccupazione gli sviluppi elettorali in Brasile e auspica che il nuovo governo manterrà fede al percorso democratico e allo Stato di diritto; elogia gli sforzi di tutte le parti coinvolte nel processo di pace in Colombia; ribadisce il suo completo sostegno a tale processo di pace e alla sua effettiva attuazione;
25. ritiene che, nonostante la loro importanza, il potere di persuasione e il rafforzamento istituzionale da soli non possano essere sufficienti a influire su un mondo in cui le politiche di potenza e il potere di coercizione assumono una rilevanza sempre maggiore; ritiene che l'efficacia della politica estera dell'UE dipenderà, in definitiva e in larga misura, da un'efficace combinazione degli strumenti del potere di coercizione e del potere di persuasione, compreso il dialogo aperto, dalla sua capacità di dare l'esempio e dalle risorse e dalle capacità in suo sostegno, comprese risorse finanziarie sufficienti, un efficace multilateralismo, una combinazione di potere di persuasione e potere di coercizione credibile, la messa in comune delle capacità militari e la disponibilità degli Stati membri a cedere il processo decisionale in tale ambito, nonché di collaborare con la NATO e altri paesi con gli stessi orientamenti;
26. plaude a una maggiore cooperazione in materia di difesa tra gli Stati membri dell'UE e alle misure adottate per rafforzare l'autonomia militare dell'Unione, in particolare l'istituzione, a Bruxelles, di un centro di comando unico europeo per le missioni di formazione militare dell'UE, e alla rimozione degli ostacoli allo schieramento dei gruppi tattici dell'UE; ritiene che l'istituzione della cooperazione strutturata permanente (PESCO) in materia di progetti di difesa e la revisione coordinata annuale sulla difesa (CARD) contribuiranno a far sì che gli Stati membri rafforzino la loro cooperazione in materia di difesa e spendano i propri bilanci destinati alla difesa in modo più efficace; accoglie con favore la proposta del VP/AR concernente uno Strumento europeo per la pace e il nuovo quadro per le missioni PSDC civili, nonché l'impegno a progredire in materia di mobilità militare al fine di far avanzare l'autonomia strategica europea, anche mediante l'iniziativa di intervento europeo; ritiene che lo sviluppo di una solida industria della difesa rafforzi l'indipendenza tecnologica dell'UE, anche attraverso la promozione di un mercato unico per i prodotti di sicurezza informatica, per il quale è necessario aumentare le capacità dell'UE;
27. ritiene che la capacità di inviare esperti civili e forze militari nelle zone di conflitto in tutto il mondo, nell'ottica di promuovere pace e stabilità, sia una condizione preliminare essenziale per diventare una potenza politica credibile in grado di strutturare la prevenzione di conflitti armati, l'attuazione di accordi di pace e la stabilizzazione di delicate situazioni postbelliche; invita il SEAE e gli Stati membri a sviluppare capacità

civili e militari sufficienti, a copertura dell'intero spettro delle capacità terrestri, aeree, spaziali, marittime e informatiche e a operare per la realizzazione di uno strumento giuridicamente vincolante relativo ai sistemi d'arma pienamente autonomi per difendere gli obiettivi del trattato; sottolinea l'importanza della continua cooperazione tra l'Unione europea e la NATO, come evidenziato nella strategia globale dell'UE e nella dichiarazione congiunta UE-NATO; evidenzia che l'ulteriore sviluppo dell'Unione della difesa dovrebbe integrare gli obiettivi delle relazioni esterne dell'UE;

28. sottolinea che lo sviluppo di nuovi formati, ad esempio un Consiglio di sicurezza dell'UE, come auspicato dalla cancelliera Merkel e dal Presidente Macron, e di nuove modalità per un più stretto coordinamento all'interno dell'UE e con le autorità internazionali potrebbe potenzialmente facilitare un processo decisionale più efficiente per la PESC; ritiene che, di pari passo alla creazione di queste strutture, dovrebbero essere sviluppati meccanismi per garantirne il controllo democratico;
29. sostiene la discussione in seno all'UE concernente i nuovi formati, compresa la proposta, formulata dal Presidente della Commissione Juncker nel suo discorso sullo stato dell'Unione del 12 settembre 2018, di passare al voto a maggioranza qualificata (VMQ) in settori specifici della PESC, laddove i trattati richiedono attualmente l'unanimità, in particolare le questioni relative ai diritti umani, le sanzioni e le missioni civili; incoraggia gli Stati membri a esaminare i modi in cui essi possono agire in maniera più efficace nel contesto della PESC e della PSDC; è del parere che l'impiego del VMQ consentirebbe all'UE di agire in modo più risoluto, rapido ed efficace; invita il Consiglio europeo a sostenere tale iniziativa facendo uso della clausola passerella (articolo 31, paragrafo 3, TUE); incoraggia il Consiglio europeo a prendere in considerazione la possibilità di estendere il VMQ ad altri settori della PESC nel quadro di un dibattito più ampio sull'uso del voto a maggioranza per le politiche dell'UE; riconosce la necessità di cercare soluzioni creative per la futura cooperazione tra l'Unione europea e il Regno Unito nei settori della PESC e della PSDC, tenendo conto dei principi stabiliti nella sua risoluzione del 14 marzo 2018 sul quadro delle future relazioni tra l'Unione europea e il Regno Unito;
30. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio, alla Commissione, al vicepresidente della Commissione/alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza nonché agli Stati membri.



TESTI APPROVATI

Edizione provvisoria

P8_TA-PROV(2018)0514

Relazione annuale sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune

Risoluzione del Parlamento europeo del 12 dicembre 2018 sulla relazione annuale sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune (2018/2099(INI))

Il Parlamento europeo,

- visto il trattato sull'Unione europea (TEU),
- vista la posizione comune 2008/944/PESC del Consiglio dell'8 dicembre 2008 che definisce norme comuni che disciplinano il controllo delle esportazioni di attrezzatura e tecnologia militare¹,
- viste le conclusioni del Consiglio del 20 dicembre 2013, del 26 giugno 2015, del 15 dicembre 2016, del 22 giugno 2017 e del 28 giugno 2018,
- vista la relazione annuale del Consiglio al Parlamento europeo sulla politica estera e di sicurezza comune,
- vista la sua risoluzione del 12 dicembre 2018 sulla relazione annuale sull'attuazione della politica estera e di sicurezza comune²,
- viste le conclusioni del Consiglio sulla politica di sicurezza e di difesa comune del 25 novembre 2013, del 18 novembre 2014, del 18 maggio 2015, del 27 giugno 2016, del 14 novembre 2016, del 18 maggio 2017, del 17 luglio 2017 e del 25 giugno 2018,
- visto il documento dal titolo "Visione condivisa, azione comune: un'Europa più forte – Una strategia globale per la politica estera e di sicurezza dell'Unione europea", presentato dal vicepresidente della Commissione/alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza (VP/AR) il 28 giugno 2016,
- viste le dichiarazioni congiunte dell'8 luglio 2016 e del 10 luglio 2018 dei presidenti del Consiglio europeo e della Commissione e del Segretario generale della NATO,

¹ GU L 335 del 13.12.2008, pag. 99.

² Testi approvati, P8_TA-PROV(2018)0513.

- viste la serie comune di 42 proposte approvata dal Consiglio dell'Unione europea e dal Consiglio della NATO il 6 dicembre 2016 e le relazioni del 14 giugno e del 5 dicembre 2017 sui progressi compiuti nella loro attuazione e vista la nuova serie di 32 proposte approvata da entrambi i Consigli il 5 dicembre 2017,
- visto il documento di riflessione della Commissione sul futuro della difesa europea del 7 giugno 2017,
- vista la sua risoluzione del 12 settembre 2013 sulle strutture militari dell'UE: situazione attuale e prospettive future¹,
- vista la sua risoluzione del 12 settembre 2017 su una strategia spaziale per l'Europa²,
- vista la sua risoluzione del 22 novembre 2016 sull'Unione europea della difesa³,
- viste le sue risoluzioni del 23 novembre 2016, sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune (conformemente alla relazione annuale del Consiglio al Parlamento europeo sulla politica estera e di sicurezza comune)⁴ e del 13 dicembre 2017 sulla relazione annuale sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune⁵,
- vista la sua risoluzione del 16 marzo 2017 sulle implicazioni costituzionali, giuridiche e istituzionali di una politica di sicurezza e di difesa comune: possibilità offerte dal trattato di Lisbona⁶,
- vista la sua risoluzione del 5 luglio 2017 sul mandato per il trilogico sul progetto di bilancio 2018⁷,
- visto il concetto di potenziamento delle capacità di dialogo e di mediazione dell'Unione europea, approvato il 10 novembre 2009,
- visto il documento dal titolo "Piano di attuazione in materia di sicurezza e difesa", presentato dal VP/AR il 14 novembre 2016,
- vista la sua risoluzione del 13 giugno 2018 sulle relazioni UE-NATO⁸,
- vista la comunicazione della Commissione del 30 novembre 2016 sul piano d'azione europeo in materia di difesa (COM(2016)0950),
- visto il nuovo pacchetto Difesa presentato dalla Commissione il 7 giugno 2017 nel comunicato stampa "Un'Europa che difende: La Commissione apre il dibattito sulla transizione verso un'Unione di sicurezza e di difesa",
- vista la sua relazione annuale sull'attuazione della strategia globale dell'UE – anno 2,

¹ GU C 93 del 9.3.2016, pag. 144.
² GU C 337 del 20.9.2018, pag. 11.
³ GU C 224 del 27.6.2018, pag. 18.
⁴ GU C 224 del 27.6.2018, pag. 50.
⁵ GU C 369 dell'11.10.2018, pag. 36.
⁶ GU C 263 del 25.7.2018, pag. 125.
⁷ GU C 334 del 19.9.2018, pag. 253.
⁸ Testi approvati, P8_TA(2018)0257.

- viste le sue risoluzioni del 14 dicembre 2016 sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune¹ e del 13 dicembre 2017 sulla relazione annuale sull'attuazione della politica di sicurezza e di difesa comune²,
 - visto il piano d'azione dell'UE sulla mobilità militare, pubblicato il 28 marzo 2018,
 - viste le conclusioni del Consiglio – Rafforzare il partenariato strategico UE-ONU sulle operazioni di pace e la gestione delle crisi: priorità per il periodo 2019-2021, approvate il 18 settembre 2018,
 - visto il premio Nobel per la pace assegnato all'Unione europea nel 2012 per il fatto di aver contribuito per oltre sei decenni al progresso della pace, della riconciliazione, della democrazia e dei diritti umani,
 - visto l'articolo 52 del suo regolamento,
 - visti la relazione della commissione per gli affari esteri e il parere della commissione per gli affari costituzionali (A8-0375/2018),
- A. considerando che gli Stati membri decidono di definire progressivamente una politica di difesa comune, che potrebbe portare ad una difesa comune in conformità delle disposizioni di cui all'articolo 42 del TUE, rafforzando in tal modo l'identità europea e la sua indipendenza al fine di promuovere la pace, la sicurezza e i progressi in Europa e nel mondo;

Contesto strategico dell'Unione

1. osserva che l'ordine mondiale basato su regole viene messo sempre più in discussione, nel vicinato dell'UE e altrove, a livello sia politico-militare che, più di recente, a livello commerciale-economico; osserva che tali sfide sistemiche sono accompagnate dal continuo deterioramento del contesto internazionale strategico, che è esposto a conflitti e a violenza interstatali e intrastatali, terrorismo, fallimenti di Stati e attacchi ibridi e informatici contro le fondamenta delle nostre società, nonché gli effetti dei cambiamenti climatici e disastri naturali; riconosce che la difesa dell'ordine internazionale fondato sulle norme, del diritto internazionale e dei valori sostenuti dalle democrazie liberali dovrebbe essere la priorità principale e dovrebbe essere portata avanti senza compromessi;
2. sottolinea che queste sfide sono troppo vaste per poter essere affrontate singolarmente in modo efficace dagli Stati; sottolinea che è essenziale che l'UE affronti queste sfide in modo rapido, coerente, efficace, con una sola voce e di concerto con alleati, partner e altre organizzazioni internazionali; osserva che la politica di sicurezza e di difesa comune (PSDC) è uno degli strumenti utili per rispondere a molte di queste sfide, ma che dovrebbe essere, tuttavia, utilizzato in maniera più efficiente e in linea con altri strumenti esterni e interni al fine di consentire all'UE di contribuire in modo decisivo alla gestione delle crisi internazionali e esercitare la sua autonomia strategica; sottolinea che sono in atto le istituzioni della PSDC nonché i suoi molteplici strumenti ed esorta gli Stati membri a farne uso senza ulteriore indugio;

¹ GU C 238 del 6.7.2018, pag. 89.

² GU C 369 dell'11.10.2018, pag. 47.

3. ricorda che la sicurezza degli Stati membri dell'UE è profondamente interconnessa; sottolinea la necessità di trovare una visione comune delle minacce a livello di tutti gli Stati membri dell'UE; riconosce che la complessa natura di queste sfide, poiché i vari Stati membri sono toccati in misura diversa da sfide diverse, lascia spazio alla discussione su come gestire tali sfide collettivamente, in uno spirito di solidarietà;
4. sottolinea che il terrorismo jihadista, che già colpisce il Medio Oriente, il Sahel e il Corno d'Africa, si sta diffondendo verso l'Africa occidentale, l'Asia centrale e l'Asia sud-orientale; sottolinea che questa minaccia duratura richiede una strategia continua e ben coordinata a livello di UE per tutelare i cittadini e gli interessi dell'UE e sostenere le regioni colpite;
5. osserva che le recenti attività e politiche da parte della Russia hanno ridotto la stabilità e modificato il contesto di sicurezza e sottolinea che l'UE e gli Stati membri devono conseguire un approccio più comune e strategico nei confronti della Russia;
6. sottolinea con preoccupazione che l'utilizzo dell'agente nervino Novichok a Salisbury nel marzo 2018 è stato il primo attacco di questo tipo sul territorio europeo dalla seconda guerra mondiale e ha successivamente causato la morte di un cittadino dell'UE; esorta il Consiglio europeo ad adottare misure restrittive nei confronti di coloro che sono responsabili dell'utilizzo e della proliferazione di armi chimiche;
7. sottolinea che l'occupazione della Russia in Ucraina è ancora in corso, che gli accordi di Minsk, senza i quali non vi può essere soluzione al conflitto, non sono stati attuati e che l'annessione illegale e la militarizzazione della Crimea stanno continuando; esprime profonda preoccupazione per il fatto che le eccessive esercitazioni e attività militari da parte della Russia e le sue tattiche ibride, tra cui il terrorismo informatico, notizie false e campagne di disinformazione e il ricatto economico ed energetico stiano destabilizzando i paesi del partenariato orientale e dei Balcani occidentali, e vengano inoltre mirate alle democrazie occidentali incrementando le tensioni al loro interno; è preoccupato per l'elevata volatilità che caratterizzerà il contesto di sicurezza dell'UE negli anni a venire; ribadisce l'importanza strategica dei Balcani occidentali per la sicurezza e la stabilità dell'UE e la necessità di concentrare l'attenzione e rafforzare l'impegno politico dell'UE verso la regione, anche con il rafforzamento del mandato delle missioni della PSDC dell'UE; è fermamente convinto che, per superare la vulnerabilità dell'UE, sia necessario rafforzare l'integrazione e il coordinamento;
8. osserva che questo bisogno di cooperazione è stato riconosciuto sempre più negli ultimi anni e accoglie con favore i progressi compiuti in questa direzione, ad esempio l'istituzione di una cooperazione strutturata permanente (CSP), sebbene i risultati concreti debbano ancora essere debitamente valutati; ritiene che l'UE dovrebbe altresì potenziare il dialogo e la cooperazione con i paesi terzi nella sua regione con le organizzazioni regionali e subregionali;
9. evidenzia, tuttavia, che ad oggi la cooperazione è ancora in fase di sviluppo e che occorre fare di più per assicurare che l'UE e gli Stati membri colgano i frutti di una cooperazione profonda, continua e di lungo termine in materia di difesa;
10. sottolinea i vantaggi pratici e finanziari derivanti dall'ulteriore integrazione delle capacità di difesa europee; sottolinea che attraverso il lavoro completo e affidabile da parte di tutti i soggetti interessati è possibile incrementare il raggio d'azione e

l'efficienza della spesa per la difesa senza un aumento della spesa stessa;

11. osserva che la difesa degli Stati membri dell'UE dipende in primo luogo dalla loro volontà politica e dalla loro capacità militare di assumersi le proprie responsabilità in un contesto strategico incerto; sottolinea l'importanza dell'alleanza transatlantica per la sicurezza e la difesa delle democrazie europee e nord-americane; esprime, tuttavia, preoccupazione per l'attuale stato di questa relazione ed esorta tutte le forze politiche e sociali responsabili su entrambe le sponde dell'Atlantico a rafforzare ulteriormente questa relazione decisiva, invece di minarla; evidenzia il bisogno di evitare che le recenti difficoltà nei rapporti commerciali si ripercuotano sull'alleanza di sicurezza transatlantica; sottolinea che un'autonomia strategica ben definita promuoverà la sicurezza europea nonché le relazioni UE-NATO; ribadisce, alla luce di tale scenario, la maggiore necessità di una cooperazione in materia di difesa a livello europeo e di concentrare le risorse sulle priorità principali;
12. sottolinea che il multilateralismo a cui l'Europa è profondamente legata viene sempre più messo in discussione dagli atteggiamenti degli Stati Uniti e di altre grandi potenze mondiali; ribadisce l'importanza del multilateralismo nel mantenere la pace e la stabilità, in quanto rappresenta uno strumento per promuovere i valori dello Stato di diritto e affrontare questioni globali;

PSDC – la via da seguire

13. ritiene che degli investimenti più cospicui nella sicurezza e nella difesa siano una questione urgente per gli Stati membri e per l'UE e che la solidarietà e la cooperazione in materia di difesa dovrebbero diventare la norma, come previsto dalla strategia globale dell'UE (EUGS); accoglie con favore i progressi raggiunti finora nell'attuazione delle disposizioni di sicurezza e di difesa previste dalla strategia globale dell'UE; ritiene inoltre che questi progressi rendano possibili importanti modifiche strutturali in futuro;
14. chiede agli Stati membri di puntare all'obiettivo del 2 % del PIL per la spesa per la difesa e di spendere il 20 % del proprio bilancio per la difesa negli equipaggiamenti indicati come necessari dall'Agenzia europea per la difesa (AED), nonché nella ricerca e nello sviluppo ad essi correlati;
15. accoglie con favore la creazione di una rubrica specifica per la difesa nella proposta di quadro finanziario pluriennale (QFP) della Commissione e, in particolare, l'elaborazione di una linea di bilancio con la quale verranno finanziati i progetti del Fondo europeo per la difesa e i progetti di mobilità militare; è dell'avviso che queste decisioni, con ogni probabilità, richiederanno una gestione centralizzata della difesa a livello della Commissione; sottolinea che i fondi di tale linea di bilancio dovrebbero essere utilizzati soltanto a scopi di difesa, senza alcuna politicizzazione, poiché la sicurezza è indivisibile e dovrebbe essere coerente con le esigenze infrastrutturali e di capacità degli Stati membri e in linea con le aspirazioni dell'UE per l'autonomia strategica;
16. osserva la sempre maggiore rilevanza che la mobilità militare va acquisendo all'interno dell'agenda di difesa europea; sottolinea che la mobilità militare è uno strumento strategico fondamentale nell'attuale contesto di minacce, essenziale sia per la PSDC che per gli altri impegni multilaterali degli Stati membri, inclusa la NATO; sottolinea l'importanza di adattare le reti esistenti alle esigenze di mobilità militare; accoglie dunque con favore l'inclusione della mobilità militare non soltanto nella proposta del

nuovo meccanismo per collegare l'Europa ma anche nella cooperazione strutturata permanente (CSP) e il suo ruolo centrale nella cooperazione UE-NATO; evidenzia la necessità di coordinare adeguatamente i diversi progetti, anche con gli alleati, per assicurare che producano i risultati desiderati; accoglie con favore la proposta della Commissione di destinare, nel prossimo QFP (2021-2027), 6,5 miliardi di EUR a progetti di mobilità militare attraverso il meccanismo per collegare l'Europa;

17. osserva, tuttavia, che un approccio strategico complessivo ben definito in materia di difesa europea sarà determinante perché tutti questi elementi si integrino bene fra loro e che il modo migliore per fare ciò è tramite un Libro bianco sulla sicurezza e la difesa dell'UE;
18. esorta a definire orientamenti precisi per disporre di un quadro correttamente definito per la futura attivazione e attuazione dell'articolo 42, paragrafo 7 del TUE; chiede dunque l'elaborazione e l'adozione di un Libro bianco sulla sicurezza e la difesa dell'UE che garantirà che i processi di sviluppo di capacità presenti e futuri si basino sugli interessi di sicurezza dell'UE;
19. accoglie inoltre con favore la proposta del VP/HP, con il sostegno della Commissione, di uno strumento europeo per la pace, che finanzia parte dei costi delle attività di difesa dell'UE, ad esempio le missioni di mantenimento della pace nell'Unione africana, i costi comuni delle proprie operazioni militari della PSDC e lo sviluppo delle capacità militari per i partner che sono esclusi dai finanziamenti di bilancio ai sensi dell'articolo 41, paragrafo 2, del TUE; riafferma la necessità di evitare la duplicazione con altri strumenti esistenti; osserva, in particolare, l'ambiziosa inclusione e l'ampliamento del meccanismo Athena per il finanziamento comune delle missioni e delle operazioni della PSDC, una richiesta avanzata dal Parlamento da tempo; chiede di migliorare il controllo finanziario di tutte le missioni future e di procedere tempestivamente a valutazioni di impatto;

Capacità per la sicurezza e la difesa dell'Unione

20. sottolinea che l'UE deve applicare l'insieme completo di strumenti politici disponibili, dal potere di persuasione al potere di coercizione e da misure a breve termine a politiche a lungo termine; ribadisce l'importanza di sviluppare le capacità civili e militari necessarie, anche mediante la messa in comune e la condivisione, per affrontare le ampie sfide di sicurezza in Europa, intorno all'Europa e nella sua periferia, come indicato nella strategia globale dell'UE; ricorda che la strategia globale dell'UE incoraggia la realizzazione di una profonda cooperazione di difesa all'interno dell'Unione;
21. ritiene che gli Stati membri dell'UE debbano adoperarsi per migliorare le capacità militari, per coprire l'intero spettro di capacità terrestri, aeree, spaziali, marittime e cibernetiche, compresi i facilitatori strategici, per fare della PSDC dell'UE una forza credibile; sottolinea la necessità di investire in intelligence, sorveglianza e ricognizione, comunicazioni via satellite e accesso autonomo allo spazio e osservazione permanente della terra per valutare meglio le minacce interne ed esterne;
22. riafferma il ruolo dell'UE in quanto garante della sicurezza marittima globale e sottolinea l'importanza di sviluppare pertinenti capacità militari e civili; accoglie con favore, a tale riguardo, l'adozione nel giugno 2018 della revisione del piano d'azione

della strategia per la sicurezza marittima dell'Unione europea;

23. reputa essenziale che l'UE e la NATO intensifichino la condivisione di intelligence per consentire l'attribuzione formale degli attacchi informatici e, di conseguenza, permettere di imporre sanzioni restrittive ai responsabili di tali attacchi;
24. riconosce la dimensione strategica del settore spaziale per l'Europa e la necessità di migliorare le sinergie tra i suoi aspetti civili e di sicurezza/difesa; sottolinea la necessità di utilizzare le capacità spaziali, tenendo conto anche del più ampio contesto geopolitico e della PSDC, sottolineando nel contempo che i programmi spaziali dell'UE sono di natura civile;
25. accoglie con favore gli interventi dell'UE a favore del consolidamento della sua ciberresilienza istituendo un quadro comune di certificazione della cibersicurezza, rafforzando l'agenzia dell'UE per la cibersicurezza e attuando rapidamente la direttiva (UE) 2016/1148 sulla sicurezza delle reti e dell'informazione¹ (direttiva SRI);
26. ritiene che l'interferenza nelle elezioni di altri paesi attraverso operazioni cibernetiche mini o violi il diritto delle persone di prendere parte al governo del loro paese, direttamente o attraverso rappresentanti scelti liberamente, come sancito nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, e che tale interferenza da parte di altri Stati costituisce una violazione del diritto internazionale persino in assenza di utilizzo della forza militare, minaccia all'integrità territoriale o minaccia all'indipendenza politica;
27. ritiene che le capacità di difesa e sicurezza dell'Unione potrebbero essere migliorate facendo miglior uso dei quadri di cooperazione militare e di difesa attuali, quali i quartieri generali del corpo multinazionale dell'UE pronto all'intervento e i gruppi tattici dell'UE, rafforzando senza duplicare simili iniziative all'interno della NATO; è dell'avviso che ciò contribuirà al continuo sviluppo delle forze armate nazionali e verso l'obiettivo di raggiungere interoperabilità, sostenibilità, flessibilità e schierabilità maggiori;
28. accoglie con favore l'istituzione del programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa, volto a sostenere la competitività e la capacità di innovazione dell'industria di difesa dell'UE con 500 milioni di EUR fino al 2020; chiede una rapida attuazione di tale programma;
29. ritiene che il programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa contribuirà a stimolare la competitività, l'efficienza e la capacità d'innovazione dell'industria della difesa dell'Unione che comprenderanno, fra l'altro, la progettazione, la creazione di prototipi, le prove, la qualificazione e la certificazione di prodotti di difesa, così come lo sviluppo di tecnologie in seno a un consorzio che include piccole e medie imprese, società di media capitalizzazione, centri di ricerca e università, e la collaborazione fra Stati membri, che contribuiscono tutti all'autonomia strategica dell'UE e al rafforzamento della base industriale e tecnologica di difesa europea (EDTIB); sottolinea che le dimensioni interne ed esterne della PSDC dell'Unione possono beneficiare dello sviluppo di un mercato unico della difesa;

¹ GU L 194 del 19.7.2016, pag. 1.

30. accoglie con favore la proposta di un regolamento che istituisce un Fondo europeo per la difesa (FED) e i cospicui finanziamenti proposti dalla Commissione per il prossimo QFP; chiede di tenere conto dei primi insegnamenti tratti dall'attuazione del programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa (EDIDP), del progetto pilota e dell'azione preparatoria sulla ricerca in materia di difesa; sottolinea che gli esiti delle discussioni relative al programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa sono stati parzialmente presi in considerazione ed esprime l'auspicio che si raggiunga un accordo sulla proposta il prima possibile per migliorare l'industria europea della difesa e la sua capacità di cooperare con i suoi partner;
31. mette in evidenza che gli obiettivi strategici di sicurezza e di difesa dell'UE possono essere conseguiti soltanto con un coordinamento più stretto delle necessità e dei requisiti di sviluppo di capacità a lungo termine sia delle forze armate che delle industrie di difesa degli Stati membri; osserva che sia il piano di sviluppo delle capacità (CDP) che la revisione coordinata annuale della difesa (CARD) possono contribuire in modo importante al raggiungimento di questo obiettivo;
32. ribadisce che l'AED dovrebbe essere l'agenzia esecutiva per le azioni dell'Unione nell'ambito della politica europea delle capacità e degli armamenti, laddove previsto dal trattato di Lisbona; sottolinea che le spese amministrative e operative dell'AED dovrebbero essere sostenute dal bilancio dell'Unione; accoglie con favore le lievi modifiche apportate al bilancio dell'AED, ma evidenzia che le maggiori responsabilità dell'AED nel contesto, fra l'altro, della cooperazione strutturata permanente (CSP), della revisione coordinata annuale della difesa e del Fondo europeo per la difesa richiedono finanziamenti adeguati;
33. ricorda la necessità di agevolare l'organizzazione di maggiori formazioni ed esercitazioni congiunte tra le forze armate europee, promuovendo l'interoperabilità, la standardizzazione e la capacità di preparazione per affrontare un ampio spettro di minacce, sia convenzionali che non convenzionali;
34. accoglie con favore le recenti misure di rafforzamento delle missioni civili della PSDC quale parte essenziale dell'approccio congiunto dell'UE, in particolare lo sviluppo di capacità e reattività delle missioni civili della PSDC e l'accento posto sul rafforzamento dell'efficacia nell'affrontare le sfide nell'ambito del nesso interno-esterno; sottolinea che il Consiglio e la Commissione nel prossimo QFP dovrebbero incrementare gli investimenti nella prevenzione dei conflitti civili, il che contribuisce a rafforzare il ruolo dell'UE quale attore internazionale; chiede un adeguamento delle strutture e delle procedure della PSDC, in modo da dispiegare e dirigere missioni e operazioni civili e militari più rapidamente e in modo più efficace e integrato;
35. invita l'UE e gli Stati membri a privilegiare sempre la mediazione come primo strumento di risposta alle crisi emergenti e sostenere gli sforzi di mediazione di altri partner; sottolinea la necessità che l'UE promuova attivamente i negoziati pacifici e la prevenzione dei conflitti tra i suoi partner internazionali;

Cooperazione strutturata permanente

36. ritiene che l'attuazione di una CSP inclusiva sia un passo fondamentale verso una cooperazione più stretta fra Stati membri in materia di sicurezza e difesa; riconosce che la CSP è un progetto a lungo termine giuridicamente vincolante, compresa una serie di

impegni molto ambiziosi e di progetti di cooperazione; sottolinea la necessità di un allineamento totale tra le attività della CSP, le altre attività della PSDC, in particolare gli obiettivi definiti dal TUE, e le attività con la NATO; ritiene che la CPS dovrebbe essere un fattore trainante per lo sviluppo di capacità per entrambe le organizzazioni;

37. chiede agli Stati membri partecipanti di presentare progetti con una dimensione europea strategica, rispondendo alle carenze in termini di capacità individuate nell'UE e rafforzando la base industriale e tecnologica di difesa europea; chiede agli Stati membri che partecipano alla CSP di essere più ambiziosi e di tenere conto fino in fondo del grado di valore aggiunto europeo quando presentano proposte per altri progetti CPS;
38. mette in risalto lo stretto legame della CPS con la revisione coordinata annuale sulla difesa e con il Fondo europeo per la difesa per potenziare le capacità di difesa degli Stati membri;
39. accoglie con favore la decisione del Consiglio che stabilisce un insieme di regole di governance per i progetti della CSP e chiarisce molte delle questioni rimaste irrisolte riguardo ai dettagli sulla sua attuazione; osserva, tuttavia, che saranno necessari eventuali stanziamenti di bilancio supplementari per coprire le spese amministrative del Servizio europeo per l'azione esterna SEAE e dell'AED per permettere loro di assolvere le loro funzioni di segretariato della CSP;

Missioni e operazioni della PSDC

40. prende atto del contributo delle missioni e delle operazioni della PSDC alla pace e alla stabilità internazionali ma si rammarica del fatto che l'efficienza di tali missioni possa ancora essere messa a repentaglio da debolezze strutturali, contributi non uniformi da parte degli Stati membri e non idoneità all'ambiente operativo; constata che lo sviluppo della PSDC richiede soprattutto la volontà politica degli Stati membri, basata su interessi e priorità comuni, come pure la creazione di strutture di cooperazione istituzionali; è convinto che la missione UE di lunga durata nell'ambito della PSDC, EUFOR BiH / Operazione Althea, continua a fungere da deterrente come segno tangibile dell'impegno dell'Unione nel paese e nella più ampia regione dei Balcani occidentali; ritiene pertanto fondamentale continuare il suo mandato esecutivo e sostenere gli effettivi attuali (600 unità), perché le attuali condizioni di sicurezza potrebbero nuovamente destabilizzarsi per l'aumento delle tensioni e l'attuale politica etno-nazionalista;
41. riafferma l'importanza strategica del partenariato tra l'UE e l'Africa, sulla base dei loro stretti legami storici, culturali e geografici; sottolinea la necessità di rafforzare la cooperazione, anche in materia di sicurezza; sottolinea, in particolare, l'importanza del processo di regionalizzazione dell'azione PSDC nel Sahel, che associa le attività civili e militari dell'UE al fine di rafforzare le capacità di cooperazione dei cinque paesi del G5 Sahel;
42. osserva che la situazione geopolitica nel Corno d'Africa è caratterizzata da una crescente competizione, alla luce della sua importanza per il commercio globale e per la stabilità regionale; accoglie dunque con favore il perdurare dell'operazione Atalanta, di EUCAP Somalia e di EUTM Somalia, in quanto contribuiscono alla stabilizzazione della regione; evidenzia tuttavia che la PSDC può essere soltanto parte di una soluzione alle molteplici sfide della regione e osserva la continua importanza di un approccio

globale;

43. accoglie inoltre con favore le attività delle missioni e operazioni dell'UE nella regione del Sahel, EUCAP Sahel Mali, EUCAP Sahel Niger nonché EUTM Mali, e il contributo che apportano alla stabilità regionale, alla lotta contro il terrorismo e contro la tratta di esseri umani e alla sicurezza della popolazione locale;
44. prende atto dei risultati della recente relazione della Corte dei conti europea su EUCAP Sahel Niger e EUCAP Sahel Mali, che ha evidenziato i problemi riguardanti la formazione del personale, i posti vacanti, la sostenibilità e gli indicatori di prestazione, problemi che sono suscettibili di intaccare altre missioni civili; accoglie con favore la rapida risposta del SEAE, che ha affrontato le questioni sollevate al fine di aumentare l'efficacia delle missioni civili della PSDC; accoglie con favore il coinvolgimento della Corte dei conti europea nello svolgimento degli audit delle missioni e delle operazioni della PSDC e incoraggia l'elaborazione di ulteriori relazioni speciali su altre missioni e operazioni;
45. sottolinea il contributo continuo dell'EUNAVFOR MED operazione SOPHIA a favore di un ampliamento degli sforzi dell'UE per lo smantellamento del modello di attività del traffico e della tratta di esseri umani nel Mediterraneo centrale e meridionale e per la prevenzione dell'ulteriore perdita di vite umane in mare;
46. accoglie con favore l'istituzione e la piena capacità operativa della capacità di pianificazione e di condotta militare (MPCC) per missioni e operazioni non esecutive dell'UE (missioni di addestramento); sottolinea la necessità di concedere tempestivamente alla MPCC il mandato di pianificare e condurre tutte le operazioni militari della PSDC in futuro ed eliminare alcuni ostacoli allo schieramento di gruppi tattici dell'UE; chiede una cooperazione rafforzata fra la MPCC e la capacità di pianificazione e condotta civile (CPCC), nel contesto della cellula comune di coordinamento del sostegno, al fine di massimizzare il coordinamento delle sinergie civili e militari e la condivisione delle competenze, quale parte di un approccio più integrato e globale alle crisi e ai conflitti; chiede il rafforzamento della MPCC, al fine di aumentare le sue capacità di comando e di controllo per le operazioni esecutive e aumentare le sinergie con le missioni civili;
47. sottolinea la necessità di applicare la prospettiva di genere all'azione della PSDC dell'UE considerando il ruolo che le donne svolgono nella guerra, nella stabilizzazione al termine dei conflitti e nei processi di pace; sottolinea la necessità di far fronte alla violenza di genere quale strumento di guerra nelle regioni in situazioni di conflitto; evidenzia che le donne sono colpite in maniera più grave dalla guerra rispetto agli uomini; invita l'UE e i suoi partner internazionali a coinvolgere attivamente le donne nei processi di pace e stabilizzazione e ad affrontare le loro specifiche esigenze di sicurezza;
48. chiede la rapida attuazione dell'iniziativa di potenziamento delle capacità a sostegno della sicurezza e dello sviluppo (CBSD) per migliorare l'efficacia e la sostenibilità delle missioni e delle operazioni della PSDC e consentire all'UE di rafforzare le capacità di sicurezza e di difesa dei suoi paesi partner;
49. esorta il SEAE e il Consiglio a intensificare gli sforzi in atto per migliorare la sicurezza informatica, in particolare per le missioni della PSDC, tra l'altro adottando misure a

livello di UE e di Stati membri per mitigare le minacce alla PSDC, ad esempio rafforzando la resilienza tramite l'istruzione, la formazione e le esercitazioni, e semplificando l'offerta di istruzione e formazione per la difesa informatica dell'UE;

50. ritiene che l'UE e i suoi Stati membri si trovino a far fronte a una minaccia senza precedenti sotto forma di attacchi informatici sponsorizzati da Stati nonché criminalità e terrorismo informatici; ritiene che la natura degli attacchi informatici li renda una minaccia che esige una risposta a livello di UE; incoraggia gli Stati membri a fornirsi assistenza reciproca in caso di attacco informatico lanciato contro uno di loro;

Relazioni UE-NATO

51. sottolinea che il partenariato strategico tra l'UE e la NATO è fondamentale per affrontare le sfide di sicurezza cui l'UE e il suo vicinato devono far fronte; sottolinea che la cooperazione UE-NATO dovrebbe essere complementare e rispettosa delle specificità e del ruolo di ciascuna istituzione, considerando che 22 dei 28 Stati membri dell'UE sono anche membri della NATO; sottolinea che le due organizzazioni hanno caratteristiche ben distinte e che la loro cooperazione deve essere portata avanti nel pieno rispetto dell'autonomia e delle procedure decisionali di entrambe e basarsi sui principi della reciprocità, lasciando impregiudicata la specificità della politica di sicurezza e di difesa di ciascun Stato membro; è convinto che un'UE e una NATO più forti si rafforzerebbero a vicenda, creando più sinergie e migliorando l'efficacia della sicurezza e della difesa di tutti i partner; sottolinea che il partenariato strategico UE-NATO è fondamentale tanto per la PSDC dell'UE, in fase di evoluzione, quanto per il futuro dell'alleanza, nonché per le relazioni tra l'UE e il Regno Unito dopo la Brexit;
52. accoglie con favore i principali pilastri della nuova dichiarazione UE-NATO adottata al vertice NATO a Bruxelles il 12 luglio 2018 e sottolinea che la riuscita dell'attuazione della dichiarazione congiunta dipende dalla volontà politica di tutti gli Stati membri durante l'intero processo; pur riconoscendo i risultati tangibili nell'attuazione delle 74 azioni congiunte, ritiene che siano necessari sforzi ulteriori per quanto riguarda l'attuazione pratica dei molti impegni già sottoscritti, soprattutto nell'ambito della lotta alle minacce ibride, della sicurezza informatica e delle esercitazioni congiunte; osserva in particolare il coinvolgimento dell'AED nell'attuazione di 30 azioni;
53. sottolinea che gli sforzi riguardanti la mobilità militare dovrebbero costituire una priorità e contribuire a un'attuazione efficace delle missioni e operazioni della PSDC e alla posizione di difesa dell'alleanza; incoraggia pertanto entrambe le organizzazioni a continuare a collaborare alla mobilità militare il più strettamente possibile, anche attraverso lo sviluppo di requisiti militari comuni per agevolare un rapido spostamento di forze ed equipaggiamenti militari in tutta Europa, tenendo conto delle sfide multidirezionali provenienti principalmente da Sud e da Est; si appella alla Commissione affinché questi sforzi siano sostenuti dagli investimenti necessari e, ove opportuno, dalla necessaria legislazione; sottolinea la necessità di agevolare le procedure amministrative per lo spostamento transfrontaliero delle forze di risposta rapida all'interno dell'UE;
54. evidenzia, in questo ambito, la complementarità dell'UE e della NATO e l'esigenza di garantire che le iniziative multinazionali per lo sviluppo di capacità intraprese dall'UE e dalla NATO siano complementari e che si rafforzino reciprocamente;

55. sottolinea l'importanza della cooperazione e dell'integrazione nell'ambito della sicurezza informatica non solo tra gli Stati membri, i partner chiave e la NATO, ma anche tra i diversi soggetti presenti nella società;

Partenariati PSDC

56. sottolinea che i partenariati e la cooperazione con i paesi e le organizzazioni che condividono i valori dell'UE contribuiscono a una PSDC più efficace; accoglie con favore i contributi dei partner della PSDC alle missioni e alle operazioni dell'UE attualmente in corso che contribuiscono ad accrescere la pace, la sicurezza e la stabilità regionali;
57. ritiene essenziale continuare ad approfondire la cooperazione con i partner istituzionali, inclusi l'ONU, la NATO, l'Unione africana e l'OSCE, nonché con i partner bilaterali strategici come gli Stati Uniti; raccomanda che i partenariati della PSDC siano portati avanti negli ambiti dello sviluppo della resilienza dei partner e della riforma del settore della sicurezza (SSR);
58. sottolinea l'importanza del partenariato UE-ONU nella risoluzione dei conflitti internazionali e nelle attività di consolidamento della pace; invita sia l'UE sia le Nazioni Unite a rafforzare il meccanismo consultivo comune del comitato direttivo UE-ONU sulla gestione delle crisi per sfruttare appieno il potenziale del loro partenariato mettendo in comune la loro legittimità politica e le loro capacità operative;
59. ritiene fermamente che l'UE debba mantenere il più stretto partenariato possibile in materia di sicurezza e di difesa con il Regno Unito dopo la Brexit;

Dimensione parlamentare

60. sottolinea l'importanza fondamentale del controllo parlamentare in materia di sicurezza e difesa a livello nazionale ed europeo quale elemento costitutivo di ogni ulteriore progresso in questo settore e incoraggia, in tale contesto, i soggetti parlamentari a collaborare più strettamente, eventualmente cercando nuove o migliori forme di cooperazione allo scopo di garantire un controllo parlamentare continuo a tutti i livelli; ricorda l'importanza della partecipazione della società civile e dei cittadini ai futuri dibattiti sulla sicurezza europea;
61. osserva, pur compiacendosi dei progressi generali raggiunti per quanto riguarda la PSDC dalla presentazione della strategia globale dell'UE, che le strutture parlamentari a livello dell'UE, istituite in un'epoca in cui l'ambizione e le attività dell'UE in materia di sicurezza e difesa erano piuttosto limitate, non sono più adeguate a fornire il controllo parlamentare necessario in un'area strategica in rapida evoluzione che richiede la capacità di risposte tempestive; rinnova pertanto il suo precedente appello a promuovere la sottocommissione per la sicurezza e la difesa a commissione a pieno titolo e a dotarla delle competenze necessarie a contribuire a una vigilanza parlamentare ampia della PSDC, tra cui CSP, AED e qualsiasi altra azione della PSDC prevista dai trattati; ritiene che la promozione da sottocommissione a commissione debba essere la conseguenza del passaggio da una gestione ad hoc della difesa e della sicurezza a livello della Commissione a un modello più specializzato, che tiene conto della crescente complessità degli sforzi da gestire;

62. osserva che vari Stati membri hanno recentemente chiesto un Consiglio di sicurezza dell'UE e ritiene che tale concetto debba essere ulteriormente definito, prima che possa essere effettuata una valutazione del suo valore aggiunto;
63. ribadisce il suo invito a creare una forma di riunione dei ministri della difesa in seno al Consiglio, presieduta dal VP/AR; riconosce che una maggiore integrazione europea dovrebbe anche significare un maggiore controllo democratico attraverso il controllo parlamentare; sottolinea pertanto la necessità di rafforzare il ruolo del PE in questo settore, segnatamente attraverso una commissione a pieno titolo sulla sicurezza e la difesa, integrata da riunioni interparlamentari congiunte tra i rappresentanti dei parlamenti nazionali e i parlamentari europei;
64. sottolinea che qualsiasi futura convenzione o conferenza intergovernativa, che stia preparando una modifica dei trattati UE, dovrebbe prendere in considerazione l'istituzione di una forza europea dotata di effettive capacità di difesa per il mantenimento della pace, la prevenzione dei conflitti e il rafforzamento della sicurezza internazionale, conformemente alla Carta delle Nazioni Unite e ai compiti previsti all'articolo 43, paragrafo 1, del TUE;

o

o o

65. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio europeo, al Consiglio, alla Commissione, al Vicepresidente della Commissione/Alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza, al Segretario generale delle Nazioni Unite, al Segretario generale della NATO, alle agenzie dell'UE nei settori spaziale, della sicurezza e della difesa nonché ai parlamenti nazionali degli Stati membri.